

BX
1810
M62

UC-NRLF



B 4 618 461

1178 A 11



467

LETTERA SECONDA

AL

SIG. CONTE DI CAVOUR

SECONDA LETTERA

DEL

SIG. CONTE DI MONTALEMBERT

UNO DEI QUARANTA DELL'ACCADEMIA FRANCESE

AL

SIG. CONTE DI CAVOUR

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
A TORINO

VERSIONE DAL FRANCESE

27 Aprile 1861

Harvard College Library

Oct. 10 1911

Oct 10

H. W. ... Ga

LETTERA SECONDA

AL

SIG. CONTE DI CAVOUR

SIGNOR CONTE,

Nei discorsi dei 27 Marzo e 9 Aprile voi mi fate mallevadore della vostra causa. Nel primo voi annunziate che, entrato in Roma, gridere-
te il gran principio: *La Chiesa libera nello Stato libero*; facendomi in
tal guisa l'inaspettato onore di mutuare la formola da me usata, scri-
vendovi or fa pochi mesi; e con essa voi epilogate ciò che pro-
mettete al mondo cattolico e al Papato, in contraccambio della loro
capitale profanata e del Patrimonio usurpato. Nel secondo voi mi
citate fra i precursori del liberalismo, che augurate ai cattolici. Gli
è cotesto un darmi il diritto di rispondervi; anzi un impormi il
dovere di strapparvi dalle mani un'arma a me tolta, e di non la-
sciare che si abusi una dottrina, a me cara, per fini che io detesto.

Al vedere sventolare cotesta bandiera, che nelle vostre mani è
sì nuova, la riconosco per mia, e me ne sento commosso: ma al
mirare chi è il banderaio e qual tattica ella ricopre, mi veggio in-
gannato e mi sdegno.

Misdegno, e pur vi so grado d'avere trasportata la quistione sopra un nuovo terreno; poichè in tal guisa siamo liberi, la Dio mercè, da quella ridicola fantasmagoria degli *antichi partiti*, evocata fra noi dai cortigiani del nuovo Impero. Ragionevolmente voi lasciate ai vostri accoliti della stampa democratica ed imperialista in Francia la cura di rappicciniare alle misere proporzioni di una questione di partito, o anche di dinastia, la causa che tutto commuove unanime l'Episcopato, tutti unanimi i Cattolici, in tutti i paesi del mondo, a Madrid come a Bruxelles, a New-York come a Monaco. Riconoscendo francamente la sincerità di quei palpiti, voi non gli attribuite a secondi fini politici; ma sentite e dite che si tratta proprio della quistione più vitale per ogni cattolico, qual che ne sia il partito o la patria: *La spirituale indipendenza della Chiesa*. Voi riconoscete che la soluzione del problema da voi creato interessa (la cifra è vostra) *trecento milioni* di Cattolici. E soggiungete « se possiamo persuadere ai Cattolici che la riunione di Roma al resto dell'Italia può avvenire senza che la Chiesa cessi di essere indipendente, il problema sarà facilmente sciolto 1. » E altrove: « Convincere i Cattolici leali di questa verità, che Roma unita all'Italia non sarà causa di oppressione per la Chiesa; persuaderli anzi che l'indipendenza di questa ne crescerà; questo è il modo per giungere ad un accordo colla Francia, naturale rappresentante della società cattolica in questo gran piatto 2. Giunti a Roma, grideremo la separazione fra la Chiesa e lo Stato, e la libertà della Chiesa. E dopo tal fatto..... la grande pluralità dei Cattolici d'Europa ci approverà, e rovescerà su cui tocca la colpa della lotta, con che la Corte di Roma avrà provocato la Nazione 3. »

1 *Moniteur*, 28 Marzo 1861.

2 *Moniteur*, 30 Marzo 1861.

3 *Moniteur*, 28 Marzo 1861.

Voi comprendete dunque trattarsi qui anzi tutto di quella morale imputazione, della quale solo giudice è Dio e dopo lui la coscienza del genere umano: e vi piantate così sopra un terreno, ove l'ultimo a parlare non è il cannone, ove sono ineompetenti perfino i Congressi. Ci vuole l'assenso dei cattolici: voi lo riconoscete e vi fate fin d'ora assegnamento.

Or bene eccomi qua, uno di quei Cattolici leali che voi invocate. Sono trenta anni ch'io difendo quell'indipendenza della Chiesa, di che voi parlate oggi per la prima volta. Laonde a doppio titolo, in nome di tutti i milioni di cattolici, il cui suffragio invocate, oso rispondere: no, la nostra adesione voi non l'avete. — Fidatevi di me, voi ci dite; ed io vi rispondo un franchissimo *no*. — Vi vantate di ottenere tosto o tardi la cooperazione dell'opinione che domina tra i fedeli; ed io affermo che non l'avrete *giammai*. — Vi appellate alla pluralità dei cattolici; ed io pretendo che tra i veri cattolici, i quali soli contano, soli danno forza coll'adesione in materia religiosa, *nessuno*, nè prete nè laico, non istarà per voi.

La mia risposta si riduce dunque a tre parole: no! giammai! nessuno!

II.

Facendo assegnamento sui nostri dissidii, domanderete forse con qual diritto io m'arroggi di parlare in nome di tutti. Ed è vero: noi siamo e duriamo divisi sopra molte quistioni. Ma la Francia e il Piemonte sembrano essersi accordati per riunirci; essendovi ormai solo o i ciechi o i complici, che possano negare i vantaggi della libertà.

a fronte della politica francese, e possano imporre silenzio alle coscienze stomacate a fronte della politica piemontese.

Voi speraste usufruttare l'imbroglione in cui credeste, che noi cattolici liberali fossimo arreticati. Altri si burlarono di noi, supponendoci stranamente incagliati fra il Cavour, che fa sembiante d'invocarci, e il Sommo Pontefice, a cui si attribuisce di condannarci ¹. Confusione puerile! In quanto a me glorioso mi è il credere, e sono conscio d'averlo provato, che il vostro liberalismo nulla ha che fare col mio: e per conseguente dolce mi è il credere, e l'affermo a piena fidanza, che il mio liberalismo, più che mai perseverante e convinto, nulla ha che fare con cotesto vostro, sì giustamente vituperato dal Sommo Pontefice.

E credete voi forse sì perduta fra noi ogni abitudine di discussione, che non ricordiamo più quell'artificio oratorio di prevalersi di quelle idee che si vogliono combattere? In nome della giustizia, la giustizia è violata; in nome della libertà, è strozzata la libertà: se Vittorio Emanuele spedisce il Cialdini nelle Marche, ciò si fa per assicurare l'ordine morale; se il Billault per tre mesi interdice la pubblicità alle pastorali dei Vescovi, ciò si fa per rispetto verso la Religione: pel bene della Chiesa il Piemonte rapisce i beni alla Chiesa; per effetto d'umanità gli Stati uniti del Sud conservano la schiavitù; per amor dell'ordine si scannano le donne in Varsavia; per salvare i Maroniti la Turchia vuole allontanati i Francesi dalla Siria! Sappiasi dunque sotto il velame delle parole scoprire le intenzioni; sappiasi alzare la pelle dell'agnello per nudare il lupo; sappiasi smascherare quella volgare industria che le imprese della violenza cuopre coi co-

¹ Un giornale, che difende esclusivamente l'autorità, esclama: « Che dirà il Montalembert udendo invocato da Cavour il principio di libertà? » Risposta: Dirò ciò che voi doveste pensare, quando il Ministro Billault sopresse il vostro giornale, in nome del principio di autorità.

lori della libertà. In lingua marinaresca codesta industria, che consiste nel coprire con mentita bandiera una mercanzia vietata, ha un nome suo proprio: si chiama pirateria.

Per guadagnarci a voi ci promettete, con un ordine del giorno: « La piena ed assoluta libertà della Chiesa 1 », e ci date per sicuro « di firmare la pace fra lo spirito religioso e i grandi principii di libertà 2. » Ma no, cotesta promessa voi non l'atterrete: nè con ciò chiamo in dubbio la vostra lealtà, ma affermo la vostra impotenza; e di tale impotenza ho mallevadori i vostri antenati, i vostri ausiliarii, i vostri fatti precedenti.

III.

Perocchè chi siete voi insomma e chi sono i vostri antenati? Voglio così indicare coloro dei quali invocate il nome e l'autorità, nell'atto di costituirvene erede, e di assumerne l'opera per continuarla. La riforma della Chiesa, voi la volete, diceste, come Arnaldo da Brescia, come Dante, come Savonarola, come Sarpi, come Giannone.

Di grazia mettiamo da banda il Savonarola, cui, con vostra licenza, credo non abbiate letto mai; giacchè egli amava tutto ciò che voi distruggete, ed abborriva tutto ciò che voi favorite. Mettiamo da banda Dante, che leggevate forse ma senza comprenderlo: Dante che, severo non di rado e giustamente per certi Papi, non lasciò per questo di vituperare, in Filippo il Bello, proprio i delitti consimili

1 *Moniteur*, 30 Marzo 1861.

2 *Moniteur*, 30 Marzo 1861.

a quelli, che voi e gli alleati vostri o già commetteste o vi preparate a commettere : Dante, che primo riconobbe fra la passione di Cristo e quella del suo Vicario Bonifacio VIII quella somiglianza, che i puritani della demagogia imperiale riguardano come profanazione :

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.

(*Purg.* XX, 86-95.)

Ma, eliminati que'due, prendiamo gli altri. Arnaldo da Brescia che negava ai successori degli apostoli il potere di legare e di sciogliere ; che ricusava al clero il diritto di proprietà, sola guarentigia allora al diritto di vivere e di operare ¹ ; che sopra tutto predicava la soggezione assoluta e dei preti e dei laici alla tirannia dello Stato:

Omnia principibus terrenis subdita sunt!

Fra Paolo Sarpi, eretico e servile , il cortigiano di Filippo II, il salariato panegirista del dispotismo oligarchico in Venezia, il bestemmia- tore del Concilio di Trento, di quella grande assemblea riformatrice, ove per l'ultima volta si raccolse il *gran tribunale* di tutta la cristianità !

¹ *Nil proprium cleri, fundos et praedia nullo*

Iure sequi monachos.

(GUNTHER, *De reb. gest. Friderici I*, lib. 3, ap. MURAT.)

Giannone, l'apologista dei Vicerè spagnuoli a Napoli, il tipo, l'oracolo di quei giureconsulti oppressori, che sognano e predicano continuamente una Chiesa imbavagliata, incatenata, stipendiata! Oh! davvero belle autorità sono coteste in fatto di libertà, di giustizia, di coscienza.

Ma proseguiamo. Dei tanti principi che regnarono sui popoli cristiani, un solo voi ne citate, ed è Carlo V, sceglierlo a vostro precursore che vi animi coll'esempio; perciocchè l'istoria, dite, « ci dimostra che Roma, invasa dagli Spagnuoli di Carlo V, vide indi a poco il Papa stesso ungerlo imperatore e prenderlo per alleato 1. » L'istoria, e questa volta ella è scritta da un Bonaparte 2, non dice Roma invasa, la dice presa d'assalto, saccheggiata, incendiata; i romani scannati e torturati, le romane abbandonate ad indicibili oltraggi: schifosa memoria, che avreste dovuto seppellire in una notte profonda. Ma no, voi l'invocate, ve ne fate un'arma contro il papato, a cui fate conto di chiedere la consecrazione dei vostri sacrilegi; obbliando che se Clemente VII perdonò a Carlo V, il perdono fu preceduto dalla restituzione di Roma e di tutto lo Stato Pontificio: il Re vostro vorrà egli riconciliarsi a tal patto?

Il vostro avvocato Giulio Favre, mentre faceva il panegirico dell'opera vostra e proponeva al corpo legislativo il voto che si abbandonasse Roma alla vostra politica, compiva la serie dei vostri precursori. E prima ricordava, evocava, encomiava Filippo il Bello, che per mano del boia faceva ardere le Bolle del Vicario di Gesù Cristo; indi Napoleone, già lodato in Senato dal suo nipote che vi dice suo amico 3. E qual è il Napoleone che i vostri panegiristi

1 *Moniteur*, 28 Marzo 1861.

2 *Sac de Rome, écrit en 1557, par Jacques Bonaparte, témoin oculaire: traduction de l'italien, par Napoléon-Louis Bonaparte. Florence, imprimerie Grand-Ducale, 1830.*

3 *Moniteur*, 2 Marzo 1861.

francesi al proposito vostro richiamano così dalla tomba? È il Napoleone del Concordato? No davvero, no mille volte. Egli è il Napoleone di Tolentino che, nel giorno medesimo e colla stessa penna, il 19 Febbraio 1797, scriveva a Pio VI: « La repubblica francese sarà, spero, uno dei più veri amici del Papa; » e al Direttorio: « Roma, priva una volta delle Legazioni, non può più sussistere; onde cotesta vecchia macchina si scassinerà da sè stessa 1. » È il Napoleone del 1809, quello cioè che spogliava ed imprigionava il Papa, da cui avea ricevuto l'unzione consecratrice. È finalmente il Napoleone del 1813, quello che a Fontainebleau impose con odiosa violenza a Pio VII prigioniero un concordato, ritrattato al domane, e gli fece accettare (sono parole di Giulio Favre) *la qualità di ufficiale dell'Impero francese* 2.

Oh! sì, sono proprio cotesti gli antenati e precursori vostri; e i vostri patrocinatori di Francia hanno mille ragioni da citarli in vantaggio della vostra causa. Lo schiaffo del Nogareto, il ferreo pugno di Napoleone, stringente la mano inerme del Settimo Pio, per violentarlo a firmare la propria abdicazione e vergogna; oh! davvero sono atti cotesti che servono di premesse agli atti vostri. Ma che voi successore naturale e legittimo di cotesti uomini nefasti, voi siate l'eletto di Dio per dare alla sua Chiesa quella compiuta libertà ch'ella mai non ottenne; oh! davvero nessuno lo crederà, nessuno lo vedrà, nessuno.

1 *Correspondance de Napoléon, publiée par ordre de Napoléon III, t. II, pag. 342 e segg.*

2 *Moniteur, 22 Marzo 1861.*

IV.

Veniamo ai vostri ausiliarii. Questi ausiliarii sono da per tutto i nemici implacabili della libertà dei cattolici. In Germania è un sig. De Vincke ed il suo partito, sempre in prima riga, quando si tratta di soffocare i più giusti richiami delle minorità cattoliche, come quelle dei Polacchi annessi alla Prussia, per ciò solo che sono cattoliche. Sono tutti quei falsi liberalotti, che fanno violenza ai loro Principi, per imporre loro la rottura di tutti i contratti, la violazione di tutti i trattati, tostochè vi sono stipulati e guarentiti i diritti della Chiesa.

Vien dopo l' Inghilterra; non più, purtroppo! quella gloriosa Inghilterra, liberale e conservatrice, che noi abbiamo vantata, amata, ammirata, imitata; ma una Inghilterra degenera, svisata, almeno per ora, infedele ai suoi veri interessi, al suo senno, alla sua naturale equità, alle sue migliori tradizioni, alle sue glorie più pure; un' Inghilterra, dove l' intolleranza è portata sì oltre, che il primo Ministro dichiara altamente, che un cattolico sincero è incapace di esercitare l' ufficio di semplice archivista ¹; un' Inghilterra che a Suez sacrifica gl' interessi del genere umano al suo egoismo mercantese; che in Siria sacrifica alla sua invidia contro la Francia l' umanità, la pietà, la giustizia, ed « ama meglio di vedere macellare trentamila Cristiani, che di lasciarli salvare per mezzo nostro »; che in Italia sacrifica al ribollimento del suo vecchio fanatismo protestantico il diritto delle genti, e quanto ella stessa ha guarentito o fondato; che applaude ed

¹ Vedi la risposta di Lord Palmerston a Lord Normanby nell'affare del sig. Turnbull.

eccita presso di noi a tutte le oppressioni che le sue leggi le interdicono in casa sua; che fomenta e promuove contro il Papa ed i Principi cattolici gli atti e le idee, che ella ha affogate nel sangue degl' Irlandesi, degl' Indiani e degl' Ionii; che, quando si tratta di nuocere alla Chiesa, ha danari per tutti gli avventurieri, condiscendenze per tutte le invasioni, affezioni per tutti i delitti; un Palmerston per celebrare, burlandosene, i funerali tanto del diritto europeo, quanto dell'antico onore britannico; e, lo atteste con un disinganno molto doloroso, un Gladstone per insultare al pudore filiale di tutti i cattolici, qualificando di *mendico sanguinario* il loro Pontefice e Padre 1.

I vostri ausiliarii, sono in Francia tutti quegli scrittori della stampa democratica, i quali vi approvano, vi ammirano, vi difendono, vi spronano e vi ripetono, o dei quali piuttosto voi ripetete e praticate le lezioni. Essi hanno detto prima di voi che « l'autorità spirituale del Papa crescerà a proporzione, che egli si spaccerà delle misere cure temporali, e che il Capo della Religione cattolica acquisterà in rispetto ciò che perderà in territorio 2 ». Essi protestano ogni giorno la loro alta riverenza per la Religione e per la persona del Papa; ma tutti i giorni ancora essi dinunziano al potere tutti gli atti e tutte le parole dei Vescovi e dei difensori della Chiesa. Tutti i giorni disseppelliscono pene dimentiche: tutti i giorni dimandano provvedimenti di esclusione e di proscrizione contro gl' istituti cat-

1 Discorso sopra la mozione di Lord Elcho, alla fine della sessione del 1839. Che contrasto e che caduta dal tempo in qua in cui il gran Ministro Pitt diceva, parlando dei primi danni fatti alla Sovranità Pontificia dal generale Bonaparte: « È uno dei delitti più atroci che abbiano mai disonorata una rivoluzione.... Quest'insulto, fatto ad un pio e venerabile Pontefice, sembra a me, protestante, quasi un sacrilegio ». HANSARD, *Parliamentary history*. Tom. XXXIV, pag. 1316, 1338.

2 *Siècle*, 13 Settembre e 1 Ottobre 1860.

tolici, contro le società monastiche: tutti i giorni sollecitano la distruzione di quella libertà d' insegnamento, che si è conquistata con tanta fatica sotto il governo parlamentare: tutti i giorni esigono la dissoluzione di quelle comunità religiose e caritative, che sono figliuole del sacrificio e della libertà, e la cui moltiplicazione è il segno più generoso e più consolante dei tempi nostri ¹: tutti i giorni si lamentano che non si turi la bocca ai Vescovi con la mano della Polizia, e che le encicliche e le allocuzioni non sieno sottoposte alle forbici della censura. Dietro alla preghiera ed alla carità essi, con gesto servile, mostrano al governo le cospirazioni e le rivolture. Essi dinunziano le conferenze di san Vincenzo de' Paoli nel tempo stesso e alla vendetta delle leggi, ed ai furori della plebe. Essi paragonano le *Sorelle dei poveri*, meraviglioso istituto della povertà medesima, essi le paragonano, lo dirò io? ad un putridume infetto, ad un immondo bulicame di tarli ².

Aprite a caso uno dei loro fogli; voi ci scontrerete sempre mani e penne protese verso Cesare, per offerirgli bavagli e pastoie da usarne coi cattolici. Vigilanza, permesso, proibizione, repressione, compressione, soppressione, tal è l' eco perpetua che risuona in queste officine di servitù. Vanno mendicando, quasi favore il più eletto, la persecuzione dei loro avversarii. Ieri ancora, salutavano con tripudii d' un giubilo abbiello il risorgimento d' una pena infamante contro la semplice critica degli atti del potere. L' ultima loro parola è in quelle scritture, appena riprovate, le quali dimandano senza cerimonie che l' Imperatore si faccia Papa « in nome dei prin-

¹ « Noi domandiamo istantemente, per l' interesse del sacro principio della famiglia, che ogni corporazione o associazione non riconosciuta dalle leggi sia disciolta, e che la vigilanza dell' amministrazione si eserciti sopra il procedimento e la condotta di ogni istituto clericale. » (*Siècle*, 10 Marzo 1861). Si sa come queste dimande siano state esaudite.

² *Opinion nationale*, 9 Marzo 1861.

«ipii umanitarii del 1789 ». La libertà della parola è a loro tanto in odio, quanto la libertà della preghiera e della carità. Se un Vescovo generoso raccatta di passata il guanto che essi ogni mattina gittano all' episcopato, questi infamatori quotidiani gli rispondono con un processo di diffamazione. Se la porta socchiusa delle assemblee lascia echeggiare nel cuore della Francia assopita le voci d' una disusata eloquenza, e scuopre che esiste un' opposizione così sincera come inaspettata, questi orgogliosi patrioti provocano di subito lo scioglimento immediato d' un corpo, reo al segno che dice quel che pensa, e ardito al segno che ascolta e ammira i difensori della Santa Sede. Ogni resistenza, come ogni indipendenza, è per loro intollerabile; e la Chiesa, che resiste sempre e che non dipende da chicchessia, ingerisce in loro un' avversione pari al terrore.

Ed a questo proposito, lasciate, signor Conte, che io vi assicuri che voi molto male vi date a credere che siano i cattolici, che abbisognino d' essere convertiti alla vostra nuova teorica intorno alle relazioni della Chiesa con lo Stato. E di fatto qual di loro non sarebbe contentissimo di ottenere la libertà della Chiesa? Nel corso di venti anni, dal 1830 al 1850, noi tutti l'abbiamo bramata, tutti dimandata come frutto nativo della libertà generale. Da allora innanzi alcuni si sono immaginati poco saviamente che la impetrebbero dal potere in conto di favore e di privilegio: triste sbaglio che li ha posti in dissonanza col loro passato, coi loro antichi aiutatori e con la pubblica opinione; senza che perciò conseguissero di strappare un solo articolo ad una sola legge ristrettiva, e senza che riuscissero ad altro, che a far rimettere in vita pene d'eccezione. Ma alla fin fine essi volevano, come noi, la libertà della Chiesa. I cattolici adunque sono tutti convertiti. Ora è la volta dei liberali che si hanno da convertire alla libertà; dei Ministri che tengono in serbo per ogni predica dei curati i commentarii d' un processo da birro; dei Procuratori generali che pretendono di registrare le bolle e di quietare

le coscienze ; dei Prefetti che credono di salvare lo Stato , sciogliendo società così poco segrete, che i loro membri portano il simbolo delle loro opinioni nel colore degli abiti che indossano ; dei gazzettieri che consentono bensì ad alcune religiose il diritto di dare , purchè tuttora si rifiuti ad esse quello di ricevere ; degli scrittori che detestano i frati perchè non sono laici, e perseguitano i laici caritativi , quantunque non siano frati.

E voi stimate che questi scrittori vi lascerebbero ammettere ed eseguire il vostro nuovo programma ? Se vi credessero sincero , voi non sareste più il loro eroe, e restereste privo dell'aiuto loro, di cui non potete fare a meno. Sentiteli dichiarare già che essi « non accetteranno mai una sovranità spirituale, che non fosse temperata dalle leggi civili e dai concordati », e protestare « che v' ha una certa libertà della Chiesa che è assolutamente impossibile con la civiltà 1. » Vane paure , tanto vane quanto le vostre promesse , degne le une e le altre d' eccitare scambievoli risa. Oh che ! voi che siete il braccio del loro pensiero, voi vi rivoltereste contro di essi ? No, no : sanno essi molto bene , e lo sappiamo ancora noi, che indarno voi tentereste di disconoscerli o di disgustarli. Gran mercè di loro , voi avete ottenuto il soccorso della Francia , senza del quale non potevate nulla ; gran mercè di voi , essi hanno trionfato dei nostri dolori e dei nostri diritti. Voi siete uniti in solido, e voi porterete anche nella storia l' onta di questa indelebile reciprocità.

1 *Siccle*, 6 aprile 1861.

V.

Ecco per quanto spetta ai vostri ausiliarii. Ma voi direte di sicuro che avete il diritto di essere giudicato da per voi solo e separatamente. Vediamo adunque quali sieno i vostri fatti antecedenti.

Voi pretendete dimostrare con evidenza ai più increduli « la schiettezza della vostra proposta ». Dite che il vostro sistema vuole « la libertà in ogni cosa . . . la libertà compiuta nei rispetti fra la Chiesa e lo Stato ¹ ». Promettete al Papa, al Vescovo dei Vescovi, la riverenza e la libertà, con l'unico patto che prima lo dobbiate spogliare del suo dominio temporale. Ma in che modo avete voi trattati i Vescovi suoi fratelli che non hanno dominio temporale, e che già vi sono sudditi, come pretendete che egli diventi? Avevate un Arcivescovo in Torino; che ne avete fatto? Lo avete strappato dalla sua Sede e cacciato senza giudicarlo in Francia. Ne avevate uno in Cagliari, dov'è egli? Confinato in Roma. Avevate un Cardinale Arcivescovo in Pisa; io lo cerco e lo trovo tradotto in Piemonte. Avevate un Cardinale Arcivescovo in Napoli; qual riverenza e quale libertà gode egli? Ogni giorno lo vediamo oltraggiato nel suo palazzo a mano salva da torme di bordaglia; e quando interdice il predicare a preti che stima indegni, la vostra autorità civile li fa risalire in pulpito. Sono questi i pegni che debbono rassicurare i fedeli del mondo intero circa la sorte futura del padre loro, e il Papa stesso circa la futura libertà del suo ministero? Voi avevate monasteri sopravvissuti alla tempesta delle rivoluzioni, e che sono divenuti? Da per tutto io li veggio spopolati, profanati, confiscati.

¹ *Moniteur*, 30 Marzo 1861.

Le vostre monache non sono elleno state cacciate a forza dal loro Santuario verginale e gittate in sulla strada? Voi che agognate alla tomba di S. Pietro, che avete voi fatto della tomba dei vostri antichi re? Le loro salme dormivano in Altacomba, sotto la custodia dei figliuoli di S. Bernardo, che voi avete *secolarizzati*, cioè compresi nello spogliamento universale. Nelle Marche, nell' Umbria, nelle Due Sicilie, la soppressione della vita religiosa, la confiscazione dei beni monastici, non è forse da per tutto venuta, come conseguenza necessaria ed immediata, dietro la bandiera piemontese?

Voi avete giornali cattolici; che ne fate voi? Ogni corriere ci porta la notizia di una persecuzione, di una presa, di un processo, di una condanna al carcere e alla multa: e contro chi? contro i cattolici, contro essi unicamente. Eppure avete scritta nelle vostre leggi la libertà della stampa: tutti costì possono usarne ed abusarne francamente, eccetto i cattolici. Voi vedete bene che siete in concordia coi vostri ausiliarii di Francia e di altri paesi, e che praticate, come essi, la libertà per tutti, eccettochè per la Chiesa. In ogni angolo della vostra dominazione, la Chiesa impacciata insultata e spogliata, i Vescovi esiliati, gli scrittori carcerati, i giornali cattolici rovinati, i sacerdoti oltraggiati e bracceggiati, i monasteri chiusi e profanati, le religiose strappate dalle loro celle violate: tali sono i vostri titoli alla nostra fiducia ed alla nostra riconoscenza. Voi siete da 10 anni l'autore o l'esecutore della persecuzione, della spogliazione, dell'imprigionamento, dell'usurpazione, della violenza: e tutto grondante di oppressione e d'iniquità, voi ardate di guardarci in volto, e di stenderci la mano, gridandoci: ecco la libertà!

Ma di grazia da chi sperate voi d'esser creduto? Dove dunque avete voi scontrata una credulità tanto robusta, che si lasci gabbare a questo segno? Certo non presso i vostri confidenti della stampa francese; perchè, se dall'un canto, come testè ve l'ho detto, essi non vi perdonerebbero se vi stimassero sincero; dall'altro quello che voi

avete fatto sinora li assicura abbastanza che non fareste altrimenti nell'avvenire. Or ciò che affida essi, rischiara noi; ciò che vi lega a loro, ci separa per sempre da voi. Nessuno, sappiatevelo una volta, nessuno fra coloro che hanno autorità o carico di parlare al mondo cattolico, nessuno porrà in dubbio l'alto grado di disprezzo che ci ispirano tali promesse dopo oltraggi tali.

Ma è questo poi tutto? Per giudicarvi, possiamo noi circoscriverci ai fatti ed alle imprese della vostra amministrazione civile? Non bisogna egli ricordare la buona fede e l'equità che governano le vostre relazioni internazionali? Eccovene il quadro mitigtissimo, abbozzato dal *Times*, vale a dire dal più potente e dal più appassionato dei vostri ammiratori.

« La Sardegna ha partecipato alla guerra contro la Russia, senza esser partecipe dei trattati riguardanti la Porta. La Sardegna ha provocato l'Austria di *proposito deliberato*, e l'Austria è *caduta nel laccio*. La Sardegna si è giovata dei moti popolari per annettersi la Toscana e le Legazioni, quantunque il Gran Duca ed il Papa non avessero avuta *alcuna parte* alla guerra del 1859. La Sardegna ha invasi gli Stati del Papa senza dichiarazione di guerra, e sotto un futile pretesto. La Sardegna è stata connivente con Garibaldi e si è vantaggiata dei frutti della sua audacia 1. »

E per mostrare il valore di certe parole e di certe promesse in bocca vostra, non bisogna egli ancora una volta, dopo tante voci più eloquenti e più autorevoli della mia, ricordarvi l'attentato, pel quale, non potendo giungere a ribellare le popolazioni dello Stato Pontificio, voi avete fatto violare il suo territorio in piena pace, senza dichiarazione di guerra; « senza alcuno di quei riguardi che sono l'ultimo baluardo dell'onore 2 »; contro tutte le regole del diritto delle

1 *Times*, 2 Marzo 1861.

2 MONS. DUPANLOUP, *Oraison funèbre des martyrs de Castelfidardo*.

genti e della lealtà militare? Non bisogna egli rimettervi sotto gli occhi il proclama sottoscritto da voi e dettato da voi al vostro Re, il quale nel punto in cui le sue milizie si precipitavano, dieci contro uno, sopra la nobile schiera di Lamoricière, diceva egli ancora di voler *rispettare sempre la Sede del Capo della Chiesa e dargli tutte le guarentige d'indipendenza e di sicurezza* 1?

Egli ancora prometteva al Papa l'*indipendenza*! Nel punto in cui si compiva il suo tranello, voi gli facevate dichiarare che non aveva *altra ambizione se non quella di ristorare i principii dell'ordine morale in Italia*! E alcuni giorni dopo, quando l'iniquità è consummata, quando Ancona è caduta, voi gli fate prendere atto al cospetto delle nazioni, che *Dio ricompensa coloro che combattono per lui* 2! Quando i *terroristi* francesi soquadravano e rapinavano l'Europa, avevano almeno il merito di non contaminare il nome di Dio, mettendolo in mezzo alle loro scelleraggini. Per incontrare una profanazione ed una ipocrisia di questa tempera, bisogna risalire fino ai manifesti, nei quali gli spogliatori della Polonia promulgavano lo spirito filantropico e liberale, che stava per presiedere alla divisione di un regno secolare, e all'assassinio di una grande nazione cristiana.

Ecco le vostre opere ed ecco le vostre parole. Ma io mi dimenticava il vostro capolavoro. Forsechè poco avanti il tranello, voi non avete mandati i vostri degni luogotenenti, Cialdini e Farini, in presenza dell'Imperatore dei Francesi, per affermargli che « *entravate nelle Marche e nell'Umbria per ristabilirvi l'ordine SENZA*

1 « Io voglio rispettare la Sede del Capo della Chiesa, al quale son sempre pronto a dare... quelle guarentige d'indipendenza e di sicurezza che i suoi ciechi consiglieri si sono indarno ripromessi dal fanatismo » ecc. (*Proclamazione degli 11 Settembre 1860*, firmata VITTORIO-EMMANUELE, contrassegnata CAVOUR e FARINI).

2 *Ordine del giorno* 4 Ottobre 1860.

LEDERE L'AUTORITÀ DEL PAPA, e per dare, s'era uopo, una battaglia alla rivoluzione nel territorio Napoletano 1? »

Voi dite oggi, che da dodici anni in qua, avete cospirato per conquistare l'unità dell'Italia, e che l'occupazione di Roma, per farne la splendida capitale della vostra Italia, è stata l'astro della politica Piemontese. E sono appunto dodici anni, che Gioberti, vostro predecessore, riprovava *come un'infamia*, sono parole sue, il solo pensiero di anettere le Legazioni.

E con questo sangue nelle mani e con queste menzogne sulla fronte, voi venite ad offrirvi al mondo cattolico per « riconciliare il papato con l'autorità civile, la religione colla libertà! »

Ma il Papa vi ha risposto innanzi colla sua Allocuzione dei 18 Marzo, tradotta miseramente nello stesso numero del *Moniteur*, che pubblica il vostro discorso, e più miserabilmente sfigurata in tanti altri giornali. « A certi uomini che gli dimandano di riconciliarsi col progresso, il liberalismo e la civiltà moderna, dicendosi veri e sinceri amici della Religione », egli risponde: « Noi vorremmo dar fede alle loro parole, se i tristissimi fatti, che ogni giorno avvengono sotto gli occhi di tutti, non ci mostrassero affatto il contrario 2. » E allora egli enumera, come ho fatto io, alcune delle vostre scelleratezze; nota la rottura freschissima del Concordato di Napoli, che è l'ultima delle vostre imprese in questo genere; certifica che da per tutto gli uomini del vostro pelo non sono occupati in altro che in ispogliare la Chiesa de' suoi beni e della sua autorità, e non accordano la libertà ai suoi nemici, se non per ricusarla a lei sola. « A una tale civiltà », dice egli con ragione, « *huiusmodi igitur civilitati*, a quella che ha per sistema premeditato d'indebolire e di di-

1 *Circolare del sig. Thouvenel*, 18 Ottobre 1860. *Libro giallo*, pag. 163.

2 *Ac Nos fidem eis adhibere vellemus, nisi tristissima sane facta, quae ante omnium oculos quotidie versantur, contrarium prorsus ostenderent.*

struggere forse la Chiesa ¹, come è possibile che la Tiara, madre ed altrice di ogni vera civiltà, tenda la mano e faccia lega con essa?» Ricorda appresso, senza biasimarle o riprovarle in nulla, le libere istituzioni, che erano desiderate e che egli avea concedute ², fino al giorno in cui la rivoluzione si è posta nel luogo della riforma, ed il pugnale si è sostituito allo scrutinio. Ricorda ancora i consigli che gli sono stati dati, e che ha tutti seguiti, tranne soltanto quelli che gl' imponevano di sancire la spogliazione ³. Così Egli si sente in autorità di sconfiggere « l'ipocrisia di coloro, i quali, dopo avere in questo modo insultata ed oppressa la religione, l'invitano a riconciliarsi con la civiltà, come lo invitano, essi il Papa! a riconciliarsi con l'Italia ». Dice con la nobile fiducia di chi non ha mai fatto male a nessuno, che esso non ha veruna ragione di riconciliarsi con chi che sia. Ed aggiunge con un linguaggio magnifico, che a voi non sarà mai dato di assumere: « Come mai il Pontefice romano, il quale trae ogni sua forza dai principii dell'eterna giustizia, potrebbe egli tradirla? Come mai osano dimandare che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il propugnacolo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente ed onestamente possedersi dall' iniquo aggressore; e così si stabilisca il falso principio, che la fortunata ingiustizia del fatto

¹ *At cum civilitatis nomine velit intelligi systema apposite comparatum ad debilitandam ac fortasse etiam delendam Christi Ecclesiam. — Egli avea già detto: Quaedam moderna, ut appellant, civilitatis placita.*

² *Liberiorem administrationem liberiores institutiones Nos filiorum partem pontificiae nostrae dittonis in civilem administrationem cooptavimus.*

³ *Cum usurpationum moderatores alta voce profiterentur se non quidem reformationes, sed absolutam rebellionem, omnemque a legitimo principe se- iunctionem omnino velle.*

LEDERE L'AUTORITÀ DEL PAPA, e per dare, s'era uopo, una battaglia alla rivoluzione nel territorio Napoletano 1? »

Voi dite oggi, che da dodici anni in qua, avete cospirato per conquistare l'unità dell'Italia, e che l'occupazione di Roma, per farne la splendida capitale della vostra Italia, è stata l'astro della politica Piemontese. E sono appunto dodici anni, che Gioberti, vostro predecessore, riprovava *come un'infamia*, sono parole sue, il solo pensiero di anettere le Legazioni.

E con questo sangue nelle mani e con queste menzogne sulla fronte, voi venite ad offrirvi al mondo cattolico per « riconciliare il papato con l'autorità civile, la religione colla libertà! »

Ma il Papa vi ha risposto innanzi colla sua Allocuzione dei 18 Marzo, tradotta miseramente nello stesso numero del *Moniteur*, che pubblica il vostro discorso, e più miserabilmente sfigurata in tanti altri giornali. « A certi uomini che gli dimandano di riconciliarsi col progresso, il liberalismo e la civiltà moderna, dicendosi veri e sinceri amici della Religione », egli risponde: « Noi vorremmo dar fede alle loro parole, se i tristissimi fatti, che ogni giorno avvengono sotto gli occhi di tutti, non ci mostrassero affatto il contrario 2. » E allora egli enumera, come ho fatto io, alcune delle vostre scelleratezze; nota la rottura freschissima del Concordato di Napoli, che è l'ultima delle vostre imprese in questo genere; certifica che da per tutto gli uomini del vostro pelo non sono occupati in altro che in ispolgiare la Chiesa de' suoi beni e della sua autorità, e non accordano la libertà ai suoi nemici, se non per ricusarla a lei sola. « A una tale civiltà », dice egli con ragione, « *huiusmodi igitur civilitati*, a quella che ha per sistema premeditato d'indebolire e di di-

1 Circolare del sig. Thouvenel, 18 Ottobre 1860. Libro giallo, pag. 163.

2 *Ac Nos fidem eis adhibere vellemus, nisi tristissima sane facta, quae ante omnium oculos quotidie versantur, contrarium prorsus ostenderent.*

struggere forse la Chiesa ¹, come è possibile che la Tiara, madre ed altrice di ogni vera civiltà, tenda la mano e faccia lega con essa?» Ricorda appresso, senza biasimarle o riprovarle in nulla, le libere istituzioni, che erano desiderate e che egli avea concesse ², fino al giorno in cui la rivoluzione si è posta nel luogo della riforma, ed il pugnale si è sostituito allo scrutinio. Ricorda ancora i consigli che gli sono stati dati, e che ha tutti seguiti, tranne soltanto quelli che gl'imponavano di sancire la spogliazione ³. Così Egli si sente in autorità di sconfiggere « l'ipocrisia di coloro, i quali, dopo avere in questo modo insultata ed oppressa la religione, l'invitano a riconciliarsi con la civiltà, come lo invitano, essi il Papa! a riconciliarsi con l'Italia ». Dice con la nobile fiducia di chi non ha mai fatto male a nessuno, che esso non ha veruna ragione di riconciliarsi con chi che sia. Ed aggiunge con un linguaggio magnifico, che a voi non sarà mai dato di assumere: « Come mai il Pontefice romano, il quale trae ogni sua forza dai principii dell'eterna giustizia, potrebbe egli tradirla? Come mai osano dimandare che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il propugnacolo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente ed onestamente possedersi dall'iniquo aggressore; e così si stabilisca il falso principio, che la fortunata ingiustizia del fatto

¹ *At cum civilitatis nomine velit intelligi systema apposite comparatum ad debilitandam ac fortasse etiam delendam Christi Ecclesiam. — Egli avea già detto: Quaedam moderna, ut appellant, civilitatis placita.*

² *Liberiorem administrationem liberiore institutiones Nos filiorum partem pontificiae nostrae ditonis in civilem administrationem cooptavimus.*

³ *Cum usurpationum moderatores alta voce profiterentur se non quidem reformationes, sed absolutam rebellionem, omnemque a legitimo principe se- iunctionem omnino velle.*

non reca alcun danno alla santità del diritto? ¹ ». Ciò detto, egli ha ben la ragione certamente di ricordare, dopo averla confortata con questo nuovo argomento, la bella parola del sig. Barthe nel Senato francese: *Che il Papa è il principale rappresentante della forza morale del mondo.*

E tal è quella che alcuni commentatori infedeli presso voi, e per mala sorte anche presso noi, dando alle parole di Pio IX un senso riprovato da tutti gli atti, da ogni giorno della sua vita, non hanno temuto di rappresentare, come una dichiarazione di guerra allo spirito moderno. È finita, sciamano essi ogni mattina, il Papa ha condannata la società moderna, il progresso e la libertà; il suo divorzio con queste grandi cose è totale.

Bella scoperta e bel profitto! Datemi adunque, dirò ai vostri amici, datemi il segreto dei mezzi che avete in serbo per fondare la civiltà, il progresso, la libertà, senza la religione! Ignorate voi dunque che ad onta di sì grandi sforzi per distruggerla, la religione dei popoli è tutta la loro morale, che il Cristianesimo soltanto dà all' Occidente ogni sua preminenza, che questo gran fiume diviso non ha che una sorgente pura ed un serbatoio inesauribile, il Cattolicesimo? Qual religione avete voi da surrogare al cristianesimo? E dove troverete voi dunque il Cristianesimo puro, immutabile e pieno, fuori del cattolicesimo? Io lo domando a tutti gli uomini di buona fede, che hanno qualche notizia della vita morale delle società, sparse ora sopra la terra: Forsechè, senza la Chiesa¹, i protestanti medesimi avrebbero conservata l' idea della divinità di Gesù Cristo? Che dico io? Forse

1 Hic enim, qui suam omnem vim haurit ex aeternae iustitiae principiis... ut ab hac Apostolica Sede, quae semper fuit et erit veritatis iustitiaeque propugnaculum, sanciretur rem iniuste violenterque direptam posse tranquille honesteque possideri ab iniquo aggressore; atque ita falsum constitueretur principium, fortunatam nempe facti iniustitiam nullum iuris sanctitati detrimentum afferre.

che senza la Chiesa i filosofi avrebbero stabilita l'idea pratica di un Dio vivente? Alzate una nuvola di più contro questa gran fede, offuscate col vostro soffio, rimovete colla vostra mano la fiaccola principale che illumina le tenebre profonde, fra cui i poveri mortali vivono ravvolti, e poi seguitate a parlar loro di civiltà, di progresso, di libertà!

Ah! Voi avete scoperto che la nostra Chiesa e la civiltà vostra si separano; piangete adunque sopra la vostra civiltà, giacchè essa certamente non sopravvivrà punto alla sua madre, che è la Chiesa cattolica. O piuttosto non ischerzate con queste grandi cose, neppure con le parole che l'esprimono. Non ve ne servite per velare disegni, i quali, per questo solo che ripugnano alla giustizia e alla buona fede, non hanno nulla di comune con la vera civiltà, col vero progresso, con la vera libertà.

Sì, ripetiamolo col Sommo Pontefice: « Bisogna restituire alle parole il loro significato ». Non è sola la Chiesa, è l'onestà che ha orrore di vedere tolte in prestito alla lingua umana le sue locuzioni più sublimi, per mantellare le azioni più abiette. La lingua degli uomini non ha difesa: troppo è chiaro che ancor ella non è che una potenza spirituale; e così si vengono a saccheggiare i suoi tesori, a derubare i suoi più nobili ornamenti, e, con un travestimento quasi sacrilego, come i pagani chiamavano le Furie angeli di pace, così la menzogna appellasi civiltà, e la violenza appellasi libertà.

Quanto a noi, ammiriamo l'opportunità della risposta, che rivolgeva a voi otto giorni innanzi al vostro primo discorso, il Pontefice, che vi preparate a spogliare, e che anticipatamente vi giudicava e vi condannava, non solamente in nome della Chiesa, di cui è capo, ma ancora e soprattutto in nome dell'eterna giustizia ¹. Noi siamo or-

¹ « Illius moralis disciplinae, cuius ipse veluti prima forma et imago dignoscitur. »

gogliosi di avere per capo un canuto Sacerdote che sta pel diritto e che non vuole mentire in un tempo, nel quale la menzogna è diventata elemento primo della politica, e condizione prima del buon successo. E poichè voi citate Dante, permettetemi d'invitarvi a riconoscere in Pio IX il modello del giusto, tal quale lo ha inciso il poeta in un verso immortale,

. E il giusto Mardocheo
Che fu al *dire* ed al *far* così intero.

(PURG. XVII. 29.)

VI.

Ma basti fin qui di quanto avete già fatto, e parliamo di ciò che vi proponete di fare. Parliamo dei vostri nuovi disegni, e dell'avvenire che essi ci assicurano.

Supponiamo che un velo cuopra il vostro passato, che i vostri precursori, i vostri ausiliarii, i vostri fatti precedenti vengano sepolti nell'oblio. Supponiamo che voi conserviate vergine ancora l'integrità dell'onore e della parola giurata: supponiamo per lo meno che voi abbiate la virtù del pentimento. Eccovi dunque dinanzi alla porta della Chiesa Romana: voi vi picchiate con nuovo viso, con attitudine nuova, quella d'un dottore e d'un alleato, quella d'un savio e generoso benefattore. E sia pure. Eccovi dunque convinto della verità di quel testo di S. Anselmo che noi disseppellimmo venti anni or sono per opporlo a nemici assai meno formidabili: *Iddio nulla ama tanto in questo mondo, quanto lo*

libertà della sua Chiesa! Voi dunque venite a recare alla Chiesa questa libertà, come un dono inestimabile, talmente inestimabile, che essa deve pagarlo al prezzo dell'ultimo bocconcino che le resta di quel patrimonio secolare, del quale voi l'avete antecedentemente e quasi interamente spogliata. Voi le offrite la libertà, cioè a dire la guarentigia e il guiderdone del diritto. Ma qual cosa mai le chiedete in cambio? La più scandalosa violazione del diritto, di cui la storia presenti lo spettacolo. Sanzioni la Chiesa questa iniquità, ed essa diverrà libera! Niun uomo al mondo oserrebbe dimandare alla Chiesa, ove si trattasse d'un diritto altrui, ciò che voi osate d'implorare, perchè si tratta d'un diritto suo, o vogliamo dire d'un diritto nostro, d'un diritto che tocca noi tutti quanti siamo cattolici dell'Europa e del mondo, testimoni indegnati, e vittime frementi della vostra oltracotanza. E perchè dunque dovrebbe ella abbandonare il suo diritto? che cosa potete voi opporgli contro? qual'è finalmente il vostro diritto contro un tal diritto?

E qui bisogna che io disamini i vostri argomenti prima di disaminare le vostre promesse. Il diritto, voi dalle prime mosse lo sparnazzate con dispregio. «Dimandar Roma, non perchè essa è nostra capitale, ma perchè la giustizia e il diritto lo vogliono, è a parer mio un grave errore 1.» Voi non invocate nemmeno la nazionalità italiana di Roma: anzi voi confessate che, se Roma giacesse in un angolo del territorio italiano, come Aquilea, bisognerebbe rinunziarvi. Voi ben sentite, nè vi peritate di dirlo, che non bisogna troppo stringere quest'argomento della nazionalità, sotto pena di far dispiacere ai vostri buoni amici, gl'Inglesi, strappando loro Corfù, Malta e Gibilterra. Nulla di tutto questo: vostra sola ragione si è la vostra convenienza, il vostro gradimento, la vostra utilità. È impossibile, voi dite, conservar l'Italia in pace senza Roma per capitale; ecco

1 *Moniteur*, 30 Marzo.

secondo voi il solo argomento che possa vincere le resistenze del mondo cattolico. Essa non è dunque che una semplice quistione di forza materiale e di ghiotta conquista. Mai più per lo innanzi, da che il mondo esiste, non s' udi simile dichiarazione fatta con altrettanta ingenuità : Io m' impadronirò di un bene, che non m'appartiene, per la sola ragione che questo bene mi giova. Ei dunque vi conviene di prender Roma perchè ne avete bisogno ? Ebbene ! Noi, cattolici dei due mondi, noi altresì ne abbiamo bisogno ; a noi altresì giova di conservarcela, com' ella esiste da quindici secoli, nella condizione di città indipendente, prima nel fatto, poi nel diritto, da qualsivoglia altra sovranità che non sia quella del Papa. Sventuratamente noi non abbiamo che il diritto e la storia a favor nostro : a favor vostro vige la forza, e dorme la vergognosa connivenza dei Sovrani d'Europa. Pei tempi che corrono, la forza vale più che non è giammai valuta, io ne convengo ; nulladimeno essa non è ancor tutto in questo mondo. E poi chi sa se essa non sia per essere un giorno il vostro castigo, dopo essere stata il vostro strumento ?

Per ora intanto bisogna che ci congratuliamo con voi del concorso originale ed efficace che voi avete apprestato allo spirito della rivoluzione e della rovina. Noi eravamo assuefatti a non temerlo e a non isfolgorarlo che nei cospiratori, nei pirati, negli ammutinatori, nei costruttori di barricate, e nei loro tentativi più o meno trionfanti. Ma che è mai tutto ciò in confronto di quanto abbiam veduto dai dodici anni che voi seguitate la vostra stella ? Parlateci di un re legittimo, di un re d'antico lignaggio, fermamente assiso sul trono dei suoi avoli : parlateci d' un cavaliere dell' Ordine dell' Annunziata, qual voi siete, quando si tratta di condurre a buon termine le cospirazioni e le rivoluzioni. Ecco chi s' intende realmente di tal mestiere, e tutti i rivoluzionarii del mondo, salvo due o tre uomini intrattabili, come Mazzini e Garibaldi, tutti riconoscono volentieri in voi e nel vostro Sovrano i loro padroni e i loro modelli.

Se nulla più gonfia l'orgoglio umano che la gioia d'aver fatto per primo ciò che niun altro avea fatto innanzi ; voi , o Signore , avete pieno il diritto a un tal genere di soddisfazione. Egli è vero che voi avevate aggiunto notabili perfezionamenti all' arte di lacerare i trattati, e di rettificare le frontiere colla forza : ma l'istoria non ci ricorda nulla di somigliante, neppur di lontano, all'ultima vostra grande impresa ; l'istoria dico della vita pubblica e del commercio regolare delle nazioni civili. Imperocchè vidersi dei figliuoli, messi allo strettoio da occulti usurai, obbligare anticipatamente i beni del loro genitore, e promettere per iscrittura ciò che essi chiamano le loro *speranze*. Vidersi sovra l'oceano appostare , cacciare , catturare navilli disarmati. Non s'era mai però veduto, nè si credea che potesse mai vedersi, il Ministro di un Re, nell'atto d'arringare una pubblica assemblea, aver la fronte di proclamare : Ecco la capitale del mio vicino, essa diverrà la mia ; il suo re, che è il mio Pontefice, non l'ha abbandonata ; il suo alleato, che è il mio protettore, la custodisce ancora per lui ; la croce della Chiesa ed il vessillo di Francia s'innalzano d'innanzi a me , io li rovescerò. Roma m'appartiene in nome della geografia ; la Francia me la cederà in nome del non-intervento ; e il S. Padre mi assolverà in nome della libertà.

Egli è ben vero, o Signore, che voi vi pigliate del tempo e vi circondate di precauzioni. Allora quando l'immortale Condé lanciava il suo bastone di comando tra le file dei suoi nemici, correva poi a ripigliarselo col rischio della vita. Voi che gettate lo scettro del vostro re in faccia dei suoi alleati e del S. Padre, voi non esponete a nessun rischio nè la sua persona, nè la vostra ; e con un'arte fin qui non conosciuta, applicando agli usi della politica i procedimenti del credito, voi vi contentate di firmare una cambiale a *scadenza indeterminata*, una rivoluzione a *vista*, e questo spediente vi autorizza a volgervi verso Garibaldi per gridargli : Pazienza, è una quistione di

già convenuta ; quindi verso l'Europa per dirle : Pazienza, è una quistione omai differita.

Questo è per lo appunto quel *non servirvi*, che voi dite, *se non dei mezzi morali*. Un tal linguaggio è stato grandemente applaudito, io lo so ; i giornali del mondo intero gongolano di gioia dinanzi alla vostra audacia : e pure io mi persuado, o Signore, che nel segreto della vostra intelligenza e della vostra coscienza voi non v' inorgoglite troppo di questi applausi. Lo sapete troppo bene : ciò che voi diceste al Parlamento di Torino non poteva essere tollerato altrove che là. Entrate in una scuola di fanciulli, e provate loro che ciò che voi fate è onesto ; montate sulla cattedra d'una facoltà di diritto, e provate agli studenti che ciò che voi promettete è giusto ; riunite un Congresso, e sostenete che ciò che voi dite è lecito. No, ciò non era tollerabile che in grembo ad un Parlamento di complici.

Pur tuttavia può darsi che io m'inganni e che per soverchia scrupolosità dimentichi di tener conto di quella segreta passione del cuore umano che agogna al bene altrui. Può darsi che in un Congresso Diplomatico venga acclamato e utilizzato il vostro principio. Io avrò Costantinopoli, dirà la Russia ; io avrò la riva sinistra del Reno, dirà la Francia ; io avrò i piccoli Stati Tedeschi, dirà la Prussia ; io avrò Lisbona, dirà la Spagna. E che dirà l'Inghilterra ? Essa si saprà far bene la sua parte, ed io non ne sono mica imbarazzato. Ma se i vostri principii debbono prevalere, chiudiamo i corsi di diritto, bruciamo i codici di morale, laceriamo le collezioni di trattati ; montiamo sopra un vertice elevato in compagnia del demone della cupidigia, sogguardiamo ai nostri piedi i regni della terra, e se noi l'adoriamo questo demone, ei ce li darà. Sarà allora, o non mai, il caso d'invocare la testimonianza d'uno dei vostri, del signor Edgardo Quinet, grande inimico della Chiesa, ma che l'ha vendicata anticipatamente con queste ammirabili parole : « Se la violenza non è

più presa in sul serio dagli uomini, se essa non ingenera più contro a chi l'esercita verun' idea di giustizia e di riparazione; se pel contrario tutto dee finire coll'ammetersi, chi vorrà astenersi nell'avvenire da una violenza fortunata 1? »

Egli è ben vero che il tutto non istà solo qui: oltre quest'argomento della cupidigia e dell'utilità ve n' ha dei sussidiarii che voi non isdegnate. Percorriamoli. Voi parlate dell'antagonismo assoluto che esiste fra il Papa ed il suo popolo. Questo antagonismo siete voi che lo create o che lo supponete; e vero, o no che sia, esso è di data troppo recente. Prima della conquista francese, nel 1797, per confessione unanime di tutti i viaggiatori, di tutti gli storici, niun governo era più dolce, nè più popolare di quello del Papa. Niuno potrà negare che Pio VII non sia, nel 1814, rientrato ne' suoi Stati fra le più vive acclamazioni dei popoli, i quali davano a vedere con ciò che essi lungi dal solo sopportarla, amavano la sua sovranità. E di fatto voi dite che l'antagonismo cominciò a manifestarsi fin dal 1821. Quantunque una insurrezione non provi nulla, pur tuttavia dovette ricordarvi che nel 1821 vi ebbe una insurrezione a Torino, e non ve n' ebbe punto in Roma. Non fo menzione delle cospirazioni, e dei tentativi di rivolture che segnarono gli esordii del regno di Carlo Alberto, e che vennero da questo re schiacciate con rigore sì poco pietoso; perchè voi non volete più risguardare in lui che il largitore augusto dello Statuto, ed io volentieri vi acconsento. Ma pur guardate quale strana e stomachevole inconseguenza! Si dimenticano i venti anni di dispotismo di Carlo Alberto, per non ricordarsi che dei due anni del suo regno liberale; e, innanzi alle difficoltà e agli infortunii di Pio IX l'Italia sconoscente dimentica al contrario essere stato appunto lui, e non Carlo Alberto, che di tutto propria e spontanea inchinazione inaugurò il movimento nazionale e riparatore del

1 Lettera del 30 Agosto 1859 per rifiutare l'amnistia.

1846. Essa dimentica, essa rinnega lo slancio prodigioso di tutti i cuori, da un capo all'altro della penisola, per salutare il nuovo Pontefice. Niuno allora, niuno pensava a porre in dubbio nè la legittimità, nè la nazionalità, nè la necessità del poter temporale, e men di niun altro Carlo Alberto: io lo attesto sulla sua nobile memoria, sulla sua fede ardente e generosa. Ei si sarebbe piuttosto mozza la destra che elevarla, come il suo figliuolo ha fatto, contra il Papato.

Voi invocate i moti ultimi di Bologna, come se essi non fossero stati preparati (e il sig. Di Rayneval ce lo attesta) dal protocollo degli 8 Aprile 1836, e attizzati dalla proclamazione di Milano degli 8 Giugno 1839.

Voi invocate la sanzione che quei moti ricevettero dall'adesione popolare, e dal suffragio universale; quasi che vi sia nulla di più equivoco, o di più difficile a giudicarsi che l'adesione dei popoli ai fatti compiuti. Una tale adesione non manca lor guarir, ma essa neppur dura molto, e quel che è più non prova molto. In quanto al suffragio universale, se esso è cosa solenne e molto grave quando è pienamente libero; non è più che una derisione ed una oppressione se è diretto, carpito, comperato, strappato colle minacce. Non vedemmo noi nella Francia, li 24 Febbraio 1848, un ammutinamento rovesciare un governo liberale, che avea la maggioranza nella Camera, e l'unanimità nell'esercito? Se ne può forse dedurre che la Francia volesse ciò che in quel giorno fu compiuto? Si è troppo presto dimenticato questo memorabile esempio: si dimentica che l'esercito lasciò fare, che la Francia lasciò fare, che il suffragio universale diè ragione ai vincitori e che, durante parecchi mesi, si potè credere che non vi fossero in Francia altro che repubblicani. E pure chi non sa che lo scrutinio del 10 Dicembre provò il contrario? Ma l'elezione del 10 Dicembre fu la più libera che vi fosse giammai stata al mondo, sia detto ad eterno onore del governo, sotto il quale ebbe luogo, e che ne fu poi rovesciato. Egli non vi eran mica, come quando voi fate volare a Na-

poli, le urne dei sì, e le urne dei no, poste sotto la salvaguardia della plebaglia armata; egli non v' erano *probi ed onesti amici* per circoscrivere il voto, come il confessa il sig. Cipriani Dittatore delle Legazioni, ai soli centri popolosi 1. Il suffragio che voi invocate non potè darsi che al cospetto e sotto la minaccia delle baionette unitarie. Perchè il voto delle popolazioni potesse essere sinceramente consultato e sinceramente invocato, sarebbe stato necessario che, il domani di Villafranca, un battaglione francese avesse occupato Bologna, vigilato sovra la libertà dello scrutinio, e guarentita la libertà dei votanti così nella città, come nelle campagne. A un tale argomento non si è risposto finora, nè si risponderà mai. Ma finattantochè non vi si risponda, noi avremo il diritto di dire che i vostri scrutini non provano nulla, e che quella parola del Vescovo d'Orléans: *Più bombe che voti*, compendia ancora tutta l'istoria delle vostre conquiste unitarie.

Questo preteso antagonismo fra il Papa e i suoi sudditi siete voi dunque che lo create, non bisogna stancarsi di ripeterlo, siete voi che lo mantenete. Voi avete cospirato da dodici anni per giugnere a un tal risultamento, e lungi dal disconoscerlo ve ne vantate 2.

1 « Per tutte le unite Province si diramarono le liste, raccomandandole alla fede di probi ed onesti amici, ingiungendo loro di circoscrivere principalmente l'azione ai soli centri popolosi. »

2 *Moniteur* 30 Marzo 1861. Nè a menare una millanteria sì invereconda è stato solo il Cavour: al suo esempio han creduto di poterlo fare impunemente gli agitatori subalterni. Si oda per tutti ciò che confessa di sè stesso il Console Sardo di Ancona, il sig. N. Fanelli Tommasi, nel suo *Programma agli onorevoli elettori di Ancona 2 Aprile 1861*. « Prevalendomi, quivi dice, del destro che mi porgevano le mie relazioni ufficiali coll'alto personaggio che dirige tuttora..... le cose Piemontesi.....; non ho mai cessato di provocare insistentemente e di propugnare con argomenti politici, economici e militari l'avvenimento della nostra patria sotto quel libero

Voi, i vostri precursori, i vostri ausiliarii, voi avete fatto di tutto a fin di rendere impossibile ogni sorta di governo negli Stati Romani. Quando il Papa ha ministri ecclesiastici, gli si chiedono dei laici; quando egli chiama un laico, gli viene scannato sui gradini del Parlamento; quando non ha esercito, gli si rimprovera che non può difendersi; quando ne forma uno, si denuncia qual pericolo pe' suoi vicini e gli si corre addosso, come contro a belve feroci. Dopo che l'Italia e l'Europa hanno echeggiato per lo spazio di trent'anni del grido di riforma, voi ci venite oggi a dichiarare che quel grido era una dimanda di ciò che il Papa non poteva concedere 1, anzi di più vi vantate di non averne *indicata veruna* al Congresso di Parigi del 1856, quando ognuno si ricorda l'atto d'accusa che formulaste contro gli abusi del Governo Pontificio, adoperando però l'accortezza di dissimulare, che per voi l'unico suo abuso era la sua esistenza. — Ah! secondo voi ogni riforma è impossibile, e se il Papa non ne concede, « non gli si deve far rimprovero di ciò che non è guari ostinazione, ma costanza, di ciò di che i cattolici gli debbono saper grado come di un merito 2. » — « I suoi amici di buona fede gli consigliano riforme ch'esso non può fare Egli resiste: e fa bene 3. » Egli è dunque pel Papa un merito il rifiutare le riforme che gli si propongono! Così voi dicevate li 23 di Marzo, senza darvi una briga al mondo della strepitosa mentita che voi gettavate in viso al Governo del vostro alleato, al quale voi dovette tutto ciò che voi siete, e che molti riguardano come mallevadore di

nazionale Governo, che *mantenendo ognor vive* le aspirazioni di tutta Italia... è riuscito... Io ciò rammento... perchè forse non pochi ignorano l'opera da me senza pompa durata nella *segreta corrispondenza del mio apparentemente disoccupato ufficio consolare.* »

1 *Moniteur*, 30 Marzo 1861.

2 *Moniteur* 28 Marzo 1861.

3 *Moniteur* 30 Marzo 1861.

tuttociò che voi fate. E perchè dunque non udiste voi, come tre giorni innanzi avevamo noi udito nella seduta dei 22 Marzo, i signori Billault e Baroche far gli ultimi loro sforzi per dimostrarci, che i pericoli e le complicazioni della presente condizione originavansi unicamente *dalla resistenza del Papa ai savii consigli*, che l'Imperatore gli avea a larga mano inviati? Del! perchè non vi trovavate voi lì a confutarli colla vostra solita eloquenza! *Non son punto i consigli*, avreste voi detto, *non son punto i consigli, che debbonsi chiamar savii; savia è stata la resistenza*. E così voi avreste ingrandita colla vostra voce quella gloriosa minoranza di novanta ed un voto che ha rifiutato di biasimare il Papa per aver fatto ciò, di cui tutti i cattolici, secondo voi, gli debbono saper grado siccome di un merito.

Ma io non voglio per un altro verso negarvi che non siate stato logico. Se questo Governo non può vivere, se sotto di lui non si può vivere, se esso è imperfetto e non perfettibile, non vi riman che distruggerlo. Se non che, è più facile rovesciare un Governo che l'istoria; e l'istoria più recente appunto vi confuta. Sotto il Papa Gregorio XVI Pontefice venerabile, ma certo non liberale, noi abbiam visto il Papato interamente disarmato vivere in armonia colle sue popolazioni: sotto Pio Nono abbiam visto il Papato largire a piene mani la libertà. Non ci dite dunque che il poter temporale è incompatibile col progresso; quando noi vediamo che il suo progresso è quello appunto che riesce incompatibile coi vostri disegni. Voi sapete pur bene che l'Italia non è sofferente per l'assenza di leggi, ma per l'assenza di uomini. Il Piemonte ne ha uno, e siete voi. Dove sono gli altri? Vi è nessun altro in Italia che abbia con più generosità fatto larghezza ed esperimento di leggi, d'istituzioni, di libertà, di riforme, di progressi, all'infuori di Pio IX?

Sì, mi risponderete: dodici anni fa ciò fu vero; ma poi nulla.

verno Pontificio 1; che essi non si servirebbero di qualsivoglia riforma e di qualsivoglia concessione, che solo come di mezzo per rovesciare il Governo. Io ben vi riconobbi finalmente lo spirito che pose in mano degli assassini di Rossi il pugnale.

Voi osate citare questa grande vittima, e citarla come un' autorità in sostegno della vostra tesi sovra l' impossibilità delle riforme. Pur tuttavia non vi è ignoto ch' egli, giunto alla piena maturità del suo ingegno e del suo coraggio, avea di gran cuore abbracciato un tal compito. Egli venne assassinato; ma da chi e perchè? Da chi? Da coloro che, come voi, dichiarano che qualsivoglia riforma è inconciliabile coll' indole del potere Pontificio. Perchè? Per ispaventare col terrore ogni onesto uomo che volesse mettersi sovra una tal via. Voi dichiarate che questa morte fu una grande sventura dell' Italia. Signore, tal morte fu assai più che una sventura; fu un delitto. Di questo delitto peserà la sua parte sopra di voi, il giorno in cui voi ne raccoglierete i frutti, rivolgendone la vergogna dagl' ignoti assassini che lo commisero sopra di voi che ne profittate. Non foste voi che assassinaste Rossi, io ben lo so; ma il giorno in cui voi rammasserete la preda che i suoi assassini credettero d' afferrare colle mani intrise del suo sangue, voi diverrete il loro complice. Questo

1 « Dispiacerebbe loro vivamente se vedessero arrecato qualche rimedio agli abusi; essi si dorrebbero assai di quanto potesse diminuire il malcontento. Essi non dimandano riforme, non dimandano miglioramenti: il solo grido sì è, NON VOGLIAMO PAPA . . . » *Despatches from M. Lyons respecting the condition, and administration of the papal states, presented to the house of Lords by command of her Majesty. 1860. p. 20.* Veggansi altresì le pagine 7, 9, 20, 22, 24, 49, 50. — Il sig. Lyons dice altrove (p. 21) che in altri tempi, se un Papa avesse progressivamente condotto il Governo dallo stato, in cui lo aveva lasciato Gregorio XVI, alla condizione presente (1856), i suoi sudditi avrebbero accolte queste riforme con gratitudine e soddisfazione.

sangue innocente e generoso , ascenderà fino a voi per ricadere sulla vostra testa, sulla testa del Re , che voi volete incoronare al Campidoglio. *Is fecit, cui prodest.*

Rossi era Italiano ; egli avea partecipato delle illusioni e dei pregiudizii della gioventù Italiana del suo tempo ; ma illuminato dalla sventura, dallo studio , dalla pratica d' un grande e libero Governo in Francia, egli avea saputo rintracciare il vero filo dei destini del suo paese, ed offriva a tutti gl' italiani, a voi stesso, signor Conte, un glorioso e fecondo esempio a seguire. Voi l'avete disdegnato : passi-pure ; ma almeno non vogliate calunniarlo ravvicinandolo a voi. Per me non iscorgo nulla di più smagliante, che il contrasto fra questo grande italiano del 1830 e del 1848 e quello fra suoi compatrioti, la cui nuova fama occupa il posto principale, dopo voi, negli avvenimenti del 1860 , intendo di Liborio Romano ; fra il Ministro che per istringere l'unione del Sagro Pontificato colla libertà moderna, va incontro alla morte, che antivede certa e inesorabile, ed il Ministro, il quale incaricato da un Re giovine ed irreprensibile della stessa missione, vende il suo Principe alla rivoluzione ed al Piemonte. Rossi e Liborio Romano : ecco i due tipi diversi dell' Italia liberale ! Essa ha potuto scegliere fra i due ; ma sotto la vostra guida si è tutta intiera gittata in braccio al secondo.

Eccovi dunque ciò che voi avete fatto di questa Italia cospirando per lei da dodici anni : l'avete fatta discendere da Rossi a Liborio Romano. Le avete tolto il senso morale : giacchè docile ai vostri insegnamenti essa non sa più distinguere fra il bene ed il male ; per lei il fine giustifica tutti i mezzi ; la sola sovranità ch'essa riconosca, è la laida Sovranità dello scopo. Prendo in mano uno scritto recente del vostro predecessore, il signor Massimo D'Azeglio, uno dei grandi nomi dell' Italia contemporanea : e vi leggo che nell'atto ch'ei vomita le più vili ingiurie al Papato già vinto, in modo speciale gli rimprovera che non sa mentire a proposito. Per credere ad una tale enor-

mità bisogna citarne testualmente le parole. « Non si comprende per qual motivo Roma non ripeta una volta di più, ciò che pose in opera già tante volte: non cede per guadagnar tempo, non promette, salvo a mancar poi di parola! Cosa strana! Non dubitò mai d'ingannare, quando la sincerità poteva salvarla. Oggi che può salvarla, per poco almeno, l'inganno, neppur più sa adoperarlo 1. »

In ciò si ravvisa bene l'uomo che si millanta di avere, essendo Presidente del Consiglio dei Ministri, violato la fede giurata coll'abrogare il Concordato piemontese. In ciò si ravvisa bene altresì il partito che innalza statue al Machiavelli e che insulta con urli e con imprecazioni selvagge ciò che i barbari soli non rispettano, l'infortunato sacrificio di feriti e di prigionieri 2. Ora con una siffatta Italia voi ingiungete a noi Francesi, a noi Cattolici, di abbandonare senza riserva la sieurezza del nostro padre ed il nostro onore di figli.

Un giorno voi, signor Conte, *in un lucido intervallo* (io vi rimando la vostra parola) voi avete sfolgorato l'*incameramento* e vuol dire la confisca dei beni del clero secolare; ed oggi ve ne fate scudo con ragione 3, senza badare che voi così sfolgoravate anticipatamente la confisca pronunziata oggi da voi contro questa sovranità pontificia, che è il patrimonio del clero e dei fedeli del mondo universo. Io ricordo perfettamente quel vostro discorso. Voi per confortare la vostra tesi citavate l'illustre ed intemerato Tocqueville, colui appunto che ebbe tanta parte in quella spedizione romana, la quale il Piemonte voleva fare allora invece nostra, e di cui il Piemonte pretende ora annientare la gloria ed il frutto. Voi citavate la pagina ammirabile, in cui egli asserisce, che i popoli i quali tolgono al clero

1 *Pensieri di MASSIMO D'AZEGLIO*. Firenze 1861, pag. 53.

2 Veggansi le numerose lettere scritte dai vinti di Castelfidardo intorno agl'insulti, onde furono vittime nelle città occupate dai Piemontesi.

3 *Moniteur* 30 Marzo 1861.

ogni proprietà stabile e trasformano i suoi redditi in salarii, si privano da se medesimi d'un validissimo elemento di libertà. Ora lasciate che io vi ricordi alla mia volta il tratto; in cui egli dice che le confiscazioni rivoluzionarie hanno fatta alla Francia una *malvagia coscienza*. Parola terribile, ma verissima! Parola che s'applicherà all'Italia più assai che alla Francia, poscia che ella avrà spogliato non solamente il clero, ma il mondo cattolico; non una chiesa, ma la Chiesa universale. La Francia lotta, e, grazie al suo genio morale, alle sue tradizioni cattoliche, fa buona pruova contro questo funesto retaggio del suo passato. Ma l'Italia, vostra mercè, si tuffa tutta intiera in questa *malvagia coscienza*, la quale contaminerà tutto il suo avvenire. Voi le avrete sottratto, come dice con tanta sapienza il Pontefice nella sua ultima Allocuzione, questo salutare, questo necessario orrore dell'ingiustizia, senza il quale nè nazione libera non v'è, nè società cristiana: *ut humanas mentes perverterint . . . et iniustitiae horrorem eripuerint*.

Per ripigliare qualche conforto di tanti eccessi, si sente il bisogno di portarsi col pensiero sopra lo spettacolo che offre di sè un popolo bene altrimenti sventurato, ma bene altrimenti irreprensibile, che non è il popolo italiano. Quale ravvicinamento, e quale differenza? La Polonia ha visto, volge oggimai un secolo, la sua eroica e gloriosa nazione calpesta e lacerata da Potentati invisì. Essa non ha giammai accettato quella condanna iniqua, nè rinunziato giammai al suo diritto imprescrittibile; essa ha protestato, ogni qualvolta ne ha avuta la possa, colle armi; e poscia, vinta e disarmata, con quella resistenza morale, che a lungo andare stanca e debilita il più formidabile dispotismo e gli sopravvive. Oggi medesimo, trent'anni dopo l'ultimo suo sforzo, ella si leva inerme e si trova quella medesima che noi vedemmo allora; ma maturata dalla sventura e dalla sperienza, con una immortale energia, con un valore eroico e con una indomabile perseveranza. Ma nel 1791, come nel 1830, come nel 1861 la Po-

lonia proclama innanzi tutto la fede de' suoi padri , il rispetto della Chiesa , il culto della tradizione religiosa e nazionale ; essa non macchia la sua causa per alcuna proscrizione , non per ispogliamento , non per iniquità. Io perorai venti anni or sono innanzi alla libera Francia la causa di questa nazione incatenata, ed al presente la mia anima, oppressa alla vista dei vostri delitti, si sente ristorata alla vista di quelle virtù, di quel senno , di quella nobile e religiosa moderazione , di quella pazienza da eroi. Dio la ricompenserà, Dio la coronerà un giorno , io n' ho la ferma fiducia. No! Egli non vorrà che gli onesti, caduti d'ogni speranza, debbano in questo' secolo assister solo ai trionfi mal sicuri della menzogna e della iniquità.

VII.

Ma veniamo al sistema da voi divisato per l'avvenire, a questa libertà piena ed intera, a queste franchigie spirituali, le quali, secondo che voi dite, noi abbiamo da tre secoli dimandate invano a tutte le Potenze cattoliche, e delle quali abbiamo appena strappato qualche brandello, per mezzo di concordati che c'impacciano. Ora, per dirlo così di passata, nessun concordato, eseguito lealmente e prescindendo da ogni addizione surrettizia, non è mai sembrato ai cattolici un impaccio. I concordati sono una specie di pattovizione, come tutti i trattati di pace ; ed ogni pattovizione, quando è giusta e durevole, impone un qualche sacrificio. Ma il governarsi per concordati è pienamente compatibile colla libertà e colla giustizia ; e se acchiude qualche inconveniente, come ogni cosa di quaggiù, offre in maggior misura i vantaggi: e di ciò può esser pruova

lo zelo che tutti i rivoluzionarii recano nel lacerare qualunque concordato lor cada tra le mani. Ma l'Europa non ignora in alcuna maniera che i concordati, buoni o tristi che siano, ma patto-viti con un Papa Re, e non con un Papa suddito, potrebbero tutti in fascio trovarsi annullati per iscadimento, dall'abolizione del poter temporale.

Innanzi d'ogni altra cosa, poichè si tratta di un interesse religioso, sarebbe forse spedito consultare i giudici, ciò è dire il Papa ed i Vescovi. Ora sopra un tal punto i Vescovi sono dello stesso avviso che il Papa; e voi non ne troverete uno, neppure nei vostri paesi annessi, che gli contraddica. Tutti conoscono che un tal parere vi condanna; e voi non potete lamentarvi che le pecorelle ascoltino più volentieri il pastore, che non il lupo.

Voi tuttavolta sostenete che il potere temporale non rende il Papa indipendente, aggiungendo che ciò è dimostrato *matematicamente*; voi trascorrete perfino a dire che esso è un *ostacolo all'esplicamento del cattolicesimo*. Or noi diciamo precisamente il contrario; i secoli dicono il contrario; ed i cattolici stranieri all'Italia nel mondo intero, senza una sola eccezione notevole, parlano come i secoli. La nostra affermazione merita più confidenza che non la vostra; perciocchè nella presente questione noi siamo materialmente disinteressati, voi non siete; noi siamo innocenti, voi non siete. Chi mai dunque potrebbe accettar voi per giudice? Di già carico delle spoglie della vittima, cui aspirate a soverchiare, voi siete più di qualunque altro incompetente a giudicare de' suoi interessi, nientemeno che dei suoi diritti.

Il poter temporale è un potere regio; e nessun potere regio è al coperto d'una rivoltura o di una usurpazione. Ma la sua Sovranità rende indipendente il Pontefice, come qualunque altro Sovrano, nè più nè meno. Come prima esso è rovesciato, la sua indipendenza viene a mancare; ma questa dura finchè egli regna; ed essa serve

si poderosamente l'indipendenza della Chiesa, che mentre io parlo, il poco che resta del poter temporale, è la sola cagione dell'intervento protettore della Francia, è la sola diga che resti contro le vostre violenze. Se il Papa fosse solo Vescovo di Roma, saria stato suo dovere il protestare, come ha già fatto, contro le vostre ingiustizie; voi avreste tentato invano d'impor silenzio ai suoi anatemi; ma egli sarebbe stato, come tant'altri Vescovi, o fatto prigioniero, o proscritto da voi.

Io non so che entrino le vostre *matematiche* nella presente questione; ma io mantengo che l'istoria dimostra ciò che io ho asserito in ciascuna di queste pagine. Ma che dico io? Tutta intiera l'Europa lo sente per un istinto, cui voi non siete giunto a falsare. Un giorno tra i santi riti della Passione, questo Vegliardo augusto, del quale voi avete sgagliardite le forze senza sgagliardirne il coraggio, cadde in deliquio sul suo trono. Come questa triste novella fu sparsa per l'Europa, l'Europa ne fu commossa; e si potè vedere a qual punto è amato Pio IX, a qual punto si tremi al solo pensiero di un conclave, del quale il Piemonte avrebbe il carico di *proteggere* le deliberazioni solenni. Io non so qual brivido ha ricercato le nostre membra! Ci è paruto che nel mancar passeggero del Pontefice Re, l'indipendenza stessa della Chiesa fosse mancata per un istante con lui.

Ma voi mettendovi sulle generali ci venite a dire, che l'uomo, il quale vive tranquillo in propria casa, in pace co' suoi vicini, e senza debiti è più indipendente che non il gran possidente che, smungendo e malmenando i suoi contadini, non può mostrarsi in pubblico senza la tutela dei gendarmi ¹. Ora io non ammetto per nulla cotesta confusione tra il potere sovrano e la condizione del possidente; ma come non vi accorgete che il vostro argomento si ritorce contro di

¹ *Moniteur*, 30 Marzo 1861.

voi? Se è vero quello che voi dite , perchè dunque i vostri Principi sono usciti dalla loro contea di Savoia, dove potevano vivere in pace e sì tranquilli, per *ismungere e malmenare* i loro vicini? Da che la Casa di Savoia sta facendo delle conquiste , il Papato non ne ha fatto alcuna : esso non domanda che mantenere ciò che i secoli gli hanno trasmesso. La morale, che predica l'astinenza e la povertà volontaria, non vale nulla, quando essa non è praticata da coloro che la predicano ; e tra tutti gli Stati del mondo il Piemonte senza fallo, meno di qualunque altro, ha il diritto di dare lezione di rinuncia spontanea e di generoso abbandono. La sua morale lo ha condotto troppo spesso a sacrificare la fede giurata e la giustizia al proprio interesse. I Papi sono stati istituiti da Dio, appunto per tener fronte a una tale generazione di moralisti; e la cristianità li aveva fatti Sovrani, affine che questa resistenza non fosse mutola ed impotente. Il dire a un proprietario che egli sarebbe più tranquillo se fosse sciolto dalle cure della proprietà , ad un ricco che egli sarebbe più contento se diventasse povero, è un argomento che finora ha servito solamente a certi ladroncelli beffardi, eroi della letteratura *piccaresca*, i quali piglian gusto a volgere in canzone le loro vittime. L'ordine sociale non può mantenersi, che alla condizione di serrare la bocca a questi tristi giocolieri; facendo in maniera che il grande ed il piccolo proprietario, il ricco ed il povero, il forte ed il debole , il laico ed il prete siano egualmente sicuri del loro dritto e padroni del fatto loro. Sostituire il tornaconto dei forti ai titoli dei deboli è il medesimo , che il tornare allo stato selvaggio. Ma vi ha tal cosa cui i selvaggi non saprebbero immaginare: cioè il fabbricare una teorica d'affrancamento sopra la pratica del ladroreggio. Spogliare un uomo da capo a piedi , lasciarlo in camicia, e poscia dirgli: « Eccovi libero di mostrarvi e di fare ciò che vi talenta; siete stato sbarazzato di un peso inutile che impacciava il dilatamento delle vostre membra »; cotesto sarebbe aggiungere un raffinamento

di derisione alla bestialità della cupidigia: sarebbe accoppiare di una strana maniera il linguaggio della civiltà moderna, coi procedimenti della barbarie antica.

Oh! sì! lo so bene, ed io vi ascolto bene di qui affermarloci con una sincerità questa volta non sospetta: voi sapreste molto bene donare la gabbia. Voi assieurereste al Papa ed alla sua corte una condizione materialmente splendida, quanto fosse possibile. Il salario che voi degnate assegnargli (immagini chi può ciò che debba essere un Papa salariato!) sarebbe più ricco assai, che non è la modesta *lista civile* che egli si riserva al presente. Voi gli lascereste a titolo di locazione il Vaticano, del quale i suoi precessori gli legarono il possesso, cogli splendori dovuti al paziente loro genio per tanti secoli: voi lo circondereste di pompa, di omaggi e di onori: voi lo trattereste ancor meglio che non furono mai trattati dai loro padroni il Patriarca di Moscovia o quello di Bizanzio: due tipi indelebili di pontificato scaduto, e sommessi alla sovranità laicale.

Voi parlate così pel volgo e voi fate segno di conoscere bene il vostro tempo. Sì! voi sapete che le anime sono più cattoliche che non paiono; e voi sapete inoltre che tutto in questa età molle e sdolcinata, è giudicato per rispetto al benessere ed all'idea affatto materiale, che il mondo s'è foggjata, della felicità e della sventura. Voi conoscete quanto è facile impietosire i nostri uomini sopra un bisogno materiale, quanto è difficile il commuoverli sopra una necessità morale! E voi avete destramente tratto partito da questa disposizione intima della moderna Europa.

Ma perchè dunque, dirassi, compassionare questo Pontefice, al quale si lascia la sua residenza e quanto danaro potrà volere? Voi, che citate Dante, avrete certamente letto il Shakespeare, e avrete studiata la parte delle figlie del Re Lear. — Deh! caro padre, dateci i vostri beni: voi sarete, in casa dei vostri figliuoli, meglio assai che in casa vostra! Voi non ne avrete più le sollecitudini e ne con-

serverete i vantaggi — Che vecchio rispettabile! Ei se la viverà ritirato dal regno, come si vive ritirato dal commercio; e in due o tre lingue gli si scriverà sulla porta che egli è il Re dei Cristiani. In quella condizione, chi lo crederà sventurato? Chi anzi non vorrebbe mettersi al posto suo?

Questo è ciò che dirà il volgo; e voi lo sapete ottimamente. Il Papa non è ancora sì presso al martirio da acquistarne aura popolare; e voi non siete sì semplice che vogliate fare dei martiri. Il sangue lorda le mani e grida vendetta. Ma egli vi ha delle cose invisibili: pugnaliano il diritto, chè esso non sanguina; trucidiamo la giustizia, chè essa non grida; torturiamo la coscienza, chè essa non zittisce; martirizziamo l'anima, chè essa non si vede; spossessiamo ma senza dolore e sparisca il regno, senza che il Re resti meno circondato di agiatezza e d'incenso.

Sì lo confesso: queste apparenze sono atte ad ingannare, e voi conoscete bene il vostro tempo. Ma che vi ha egli nel fondo delle vostre parole e sotto cotesti veli destinati ai volgari? Come corrispondete voi alla parola di Federico II, usata così bene a proposito dal presidente Barthe al Senato: « Si vorranno spingere alla facile conquista degli Stati del Papa; e allora il pallio è nostro e la scena sarà finita. Non essendovi Sovrano in Europa che voglia riconoscere un Vicario di G. Cristo, sommessi ad un altro Sovrano; tutti si creeranno un Patriarca, ciascuno pel proprio Stato. *A poco a poco ciascuno riuscirà ad avere nel proprio Regno una religione, come una lingua a parte.* »

Ora vi attendo alla formola, vostra mercè diventata famosa: *La Chiesa libera nel mezzo di un libero Stato.* Di questa quale uso fate voi mai? Badate che qui non si tratta più di una quistione italiana, ma trattasi di una quistione universale.

Io credo alla libertà della Chiesa, assicurata dalla libertà dello Stato; e penso che la Chiesa può tutto guadagnare nel trionfo delle isti-

tuizioni libere; e che all'ombra di quelle essa grandeggerebbe più rispettata e più forte, più popolare e più feconda, più invincibile e più intemerata, che non sotto qualsivoglia alleanza con qualsivoglia potere. Io spero che verrà giorno, nel quale tutte le nazioni riconosceranno come dritto intangibile e sacro la libertà della Chiesa; ma questo giorno è ancora lontanissimo. In questo mezzo tempo quale spediente ci proponete voi? Sperate forse che noi ci lasceremo cogliere al laccio di un equivoco? Il potere temporale assicura al Capo della Chiesa, dall'uno all'altro estremo del mondo, la libertà senza pari di un Re; e voi gli offerite in ricambio la piccola libertà di un suddito, in cotesto piccolo angolo del mondo che si appella l'Italia.

Che dunque? Nelle condizioni in che versa il mondo, innanzi alle nazioni congiurate, alla presenza d'interi continenti chiusi alla luce, nel mezzo di leggi oppressive, eccettualive, vessatorie, illiberali, che sopravvivono e rinascono per ogni dove, voi promettete la libertà *presso di voi*, in compenso dell'annullamento subito e totale di ciò, che fino ad oggi è stato il perno e la sola guarentigia conosciuta dell'indipendenza della Chiesa, nelle sue relazioni coi diversi Stati? Un testimonio essenzialmente imparziale, un vero liberale, lontano per l'ingegno e per la coscienza da tutti cotesti bastardi del 1789, ai quali voi fate plauso, ve lo ha detto testè: « Fra voi ed il possesso di Roma vi è tutta la profondità del problema, che consiste ad assicurare alle nazioni cattoliche ed ai loro Governi la piena indipendenza del Papa, divenuto ospite e primo suddito del Re d'Italia. » — « Io non credo punto che un Pontefice possedendo un castello, e fosse pure un intero Rione nella capitale del Re d'Italia, potrebbe parere abbastanza indipendente ne' suoi atti e nelle sue elezioni, sicchè le Chiese dell'Austria, della Spagna, del Portogallo, della Baviera ne accettino le decisioni. Che avverrebbe se alcuno di questi Stati la rompesse col Re d'Italia, e fosse nella necessità di trat-

tare ogni giorno col Pontefice , ospite di lui , per la nominazione dei Vescovi e per l' amministrazione della Chiesa 1 ? ».

Ma accanto a costoro che giudicheranno il Papato troppo dipendente dalla vostra Sovranità , si troveranno coloro che lo giudicherebbero troppo sciolto, per la violenta rottura di tutti i suoi impegni anteriori.

Egli si tratta di fare accettare a tutti i Governi una Chiesa senza alcun legame collo Stato. Or come fate voi conto di governarvi per questo rispetto? Voi entrate pagatore per l'Italia; ma potete voi entrare allo stesso modo per la Francia? Come avete voi mai trascurato d'informarvi delle intenzioni del vostro potente alleato? Ciò che avviene in questo momento presso di noi , vi par forse fatto per incoraggiarvi nella via, in cui pretendete trascinare il mondo alla vostra sequela? Di un rovescio della vostra parola voi avete sconfitte le argomentazioni dei signori Billault e Baroche ; ma pensate voi di avere sì facilmente ragione sopra le circolari dei signori Delangle e de Persigny? Io voglio pur concedere che, se il Papa scrivesse di maniera da spiacere al Re d'Italia, come il Vescovo di Poitiers ha novellamente spiaciuto all' Imperatore dei Francesi , voi non gli applichereste il codice penale ; voglio concedere che voi non lo minaccereste della pena dell' esilio, che voi non procedereste contro di lui per *titolo di abuso*, e che il vostro Consiglio di Stato non proscriverebbe le sue Bolle e le sue Encicliche, come il Consiglio di stato dell' Impero ha proscritto il memorabile Mandamento di Monsignor Pie. Ma noi cattolici della Francia, della Spagna , dell' Alemagna, di tutte le contrade, nelle quali la libertà della Chiesa è sì lungi dall'essere intera , come sapremo noi che il Giudice Supremo di tutte le differenze, risguardanti il governo delle anime, è investito di quella piena libertà, che per noi è di una necessità imperiosa, e la

1 PREVOST-PARADOL , *Courrier du dimanche*, 7 Aprile 1861.

quale solo dalla sua Sovranità gli è stata fin qui assicurata? Fossero pure tutti i Vescovi di Francia condannati l'uno appresso dell'altro dal Consiglio di Stato, fossero colpiti tutti dalle pene eccezzuative che la stampa, vostra ammiratrice, ha sollecitate ed ottenute dal Governo imperiale; noi tuttavolta, per sapere se essi hanno ragione o torto nell'esercizio della loro autorità sopra le nostre coscienze, non aspetteremmo punto meno per questo la decisione del Vescovo dei Vescovi. Ma quando Roma non sarà più in Roma, quando il Vescovo dei Vescovi sarà egli medesimo tra le mani di un principe temporale, a chi rivolgeremo noi il nostro pensiero e le nostre anime indegnate, per isfuggire al servaggio spaventoso che le minaccia? Con un Governo, quale è quello che vigoreggia in tutta l'Europa, salvo il Belgio e l'Inghilterra, se il Capo della Chiesa non è Sovrano e solo padrone in qualche luogo, la Chiesa tutta intera è minacciata di schiavitù: ed aggiungo la Chiesa ed il mondo all'ora stessa; perciocchè questo abolimento mena difilato allo stabilimento delle chiese nazionali, che vuol dire del potere spirituale riunito alla corona laicale. Or questo è appunto ciò che vuole la rivoluzione. Caligola avrebbe voluto che il popolo romano non avesse che una sola testa per reciderla di un solo taglio. La rivoluzione pensa come Caligola.

Ma voi, signor Conte, non siete a questi termini. Voi dite al contrario: « Non può ad un popolo incogliere maggiore sventura che « il concentramento dei poteri spirituali e temporali nelle mani del « Governo. Ovechè questi poteri sono congiunti, sparisce la libertà « e vi resta il regno dei Califfi 1. » Voi non diceste mai nulla di meglio; ma vi manca questa conclusione sì bene scolpita dalla tribuna nel 1849 dal signor Odilon Barrot, primo ministro della Repubblica francese: *È uopo che i due poteri siano accoppiati negli Stati romani, affine che possano essere separati nel resto del mondo.*

1 *Moniteur*, 28 Marzo 1861.

Per non volere riconoscere questa verità, voi condannate voi e noi ad una inestricabile confusione! Voi volete una Chiesa libera, e distruggete poi ciò che forma la base provvidenziale della sua libertà: io voglio dire questo potere temporale che converrebbe inventare se non vi fosse, che conviene conservare poichè vi è, che conviene ristorare poichè, grazie a voi, è quasi annientato.

E lo dico un' altra volta, voi fareste molto bene di dare in Italia la libertà alla Chiesa; quest' opera nobile altrettanto che sapiente vi farebbe perdonare dei torti assai. Ma non è egli strano che voi cominciate dal sottrarle la condizione della sua libertà nel resto del mondo?

VIII.

Dall'altra parte come intendete voi che sia praticata questa libertà anche in Italia? Ed è bene informarsene; chè « la patria di Arnaldo da Brescia, del Sarpi, del Giannone, » come voi la chiamate, è certo, tra tutte le nazioni del mondo quella a cui convien meno affidarsi nel fatto della libertà religiosa. Ed ecco il destro di notomizzare, se vi piace, la *nostra* formola: *la Chiesa libera in uno Stato libero.*

E pria di tutto una parola sopra lo *Stato libero*. In sostanza voi non lo volete. No! voi non volete uno Stato veramente libero di una libertà piena e durevole. E ciò che mel pruova è precisamente ciò che voi dite l' impossibilità di concepire una Italia senza Roma per capitale. Ma che cercate voi dunque a Roma? Forsechè le sue trecentosessanta chiese sono necessarie alla pietà del vostro Sovrano? Mancate forse di città splendide e di palagi degni di Re, avendo

pure Torino e Milano, Firenze e Napoli, Genova e Pisa e Palermo con Venezia che dovrà venire? Voi avete avuto l' inestimabile fortuna, pel nuovo vostro Regno, di non avere una capitale preponderante. Era questa una prima e vitale condizione di libertà; e voi da cieco volontario vi rinunciate, per imitare servilmente i popoli, i quali non seppero conquistare la libertà che per perderla. Voi volete una grande capitale, per impiantarvi un grande Governo, con uffizii più formicolanti di uffiziali che non i vostri reggimenti, e con prefetti alla punta di un telegrafo. E questo è dunque l'avvenire che voi apparecchiate alla libertà italiana? La Francia vi dirà con qual peso una capitale può opprimere la libertà di un paese. Se voi aveste fantasticato un Governo liberale, dicentrato, con piccole ingerenze nelle estrinsecazioni della operosità umana, che rileverebbe la residenza? Ma voi volete, o piuttosto la rivoluzione vuole un incentramento poderoso; e voi camminate al dispotismo sotto pretesto di libertà.

Quale Roma cercate voi dunque? Non è certo la Roma dei Papi, poichè voi ne li scacciate; è dunque la Roma dei Cesari, la Roma del Campidoglio. Voi volete curvare l'Italia sotto il giogo dell'incentramento romano, come la Francia si è curvata sotto il giogo dell'incentramento parigino. Ciò fatto, vi sarà tanto impossibile il far vivere le vostre libertà, quanto è stato alla Francia il mantenere le sue. E di tutte le libertà la più minacciata, la più facile ad attaccare, a contrastare, ad abolire, la più inseparabile da un gran complesso di guarentige generali, come noi lo veggiamo al presente in Francia, è la libertà religiosa.

Ma io suppongo l'impossibile mutato in reale; suppongo il nuovo vostro regno, non solo costituito (del che non dubito), ma governato senza dittatura intermittente (il che non crederò, se non quando l'avrò veduto): la difficoltà non resta per questo minore.

Quali guarentige potete voi offrire alla Chiesa Romana, e a noi suoi figliuoli sparsi per tutto il mondo, della sincerità ed efficacia delle vostre promesse? Potete voi solamente assicurarle l'ordine materiale, il riposo, la pace, la sicurezza? No, giacchè nulla di tutto ciò esiste colà dove voi finora siete penetrato. Qual sicurezza possono i Piemontesi portare in Roma? Quella senza dubbio che regna in Palermo, in Napoli, in Bologna, in Ancona. Colà vi ha per tutto dei Piemontesi; ma vi ha pure per tutto l'assassinio che corre le vie, vi ha il tumulto, il furto, la diffamazione cotidiana contro tutto ciò che è sacro, l'oltraggio sotto le forme più svergognate. È questo il corteggio che voi darete al Papa derubato?

Ma voi, secondo che assicurate, voi farete leggi apposta per tutelare le vostre promesse, e voi scriverete in capo allo Statuto fondamentale del Regno il principio dell'indipendenza reciproca della Chiesa e dello Stato ¹. Voi farete leggi! Ma quali leggi rispettate voi, che non fate verun conto dei trattati? Voi le scriverete in capo allo Statuto! Ma il vostro Statuto dice nel suo 1.^o Articolo che: *La Religione cattolica è la Religione dello Stato*: e nel suo articolo 29 assicura che: *Tutte le proprietà, senz'alcuna distinzione, sono inviolabili*. Come avete voi osservate queste leggi? Voi che sotto l'impero di testi sì chiari avete confiscate quasi tutte le proprietà ecclesiastiche, e vessata sì crudelmente la Chiesa in Piemonte? Voi avevate un Concordato con Roma, e l'aboliste con un tratto di pena, senza discussione, come senza diritto, e ciò quando il Papa era ancora un Sovrano indipendente, posto sotto la protezione di ciò, che una volta si chiamava il diritto delle genti e la fede dei trattati. Qual fiducia volete voi che noi abbiamo nelle promesse vostre future ad un Papa suddito e dipendente?

1 *Moniteur*, 28 Marzo 1861.

Ma entriamo nel fondo stesso della quistione, nel suo lato pratico e positivo. Tre condizioni principali sono essenziali a quello, che voi chiamate l'indipendenza della Chiesa. La libertà assoluta del Papa nell'istituzione dei Vescovi; la libera scelta dei Cardinali; la libertà del Conclave.

Lascerate voi che il Papa, diventato suddito del Re d'Italia, nomini i Vescovi d'Italia *motu proprio*? Se voi non concedete questo, voi incontrate lo scisma ai primi vostri passi.

È la libera elezione del Sommo Pontefice come l'assicurerete voi? Riflettete, di grazia, che a noi è necessario un Papa, che sia il padre comune di tutte le nazioni cattoliche, non già un Papa *italianissimo*, occupato a servire l'ambizione piemontese, ad ingrandire l'influenza morale del nuovo regno d'Italia, a sostituire l'azione italiana alla francese ed alla austriaca in Oriente e altrove 1.

Ignorate voi che il grande scisma d'Occidente nacque da una pressione esercitata dal popolo romano sopra l'elezione di Urbano VI; pressione che rese sospetta l'elezione a mezza Europa, e che divise il mondo cattolico in due parti nemiche per un mezzo secolo? Ignorate voi questo, ovvero non vi avete mai pensato?

Del resto, data l'unità d'Italia, che diventa il Sacro Collegio? Ora i tre quarti dei Cardinali sono italiani; e pure niuno fece più Cardinali forastieri che Pio IX. Ciò era senza gravi conseguenze quando vi aveva in Italia dei Napoletani, dei Toscani, dei Lombardi, dei Piemontesi, dei Romani. Ma il giorno in cui cinquanta Cardinali saranno sudditi dello stesso Re d'Italia, chi non vede la differenza?

È evidente che l'unità d'Italia richiede una modificazione profonda nella composizione del Sacro Collegio. Il giorno in cui l'Italia non avrà che un padrone, sarà necessario che una costituzione

1 Vedi a tal proposito l'ottimo articolo del sig. CARNE nell'*Ami de la Religion* dei 15 Febbraio.

apostolica restringa il numero dei Cardinali italiani, attribuendo ad ogni nazione Cattolica un numero di Cardinali in proporzione della sua popolazione. Or questa sarebbe una vera rivoluzione; però che tutte le tradizioni sarebbero così rotte. Da tale subitanea invasione d'elementi sì diversi nel Sacro Collegio, niuno può dire quello che ne uscirebbe. Ciò che si vede per ora si è che la politica delle corti si porrebbe a lottare ne' conclavi ben più vigorosamente che non fece per l'addietro, quando i Cardinali indipendenti dalle Potenze erano i più, e decidevano dell'elezione, benchè, facessero caso, e solamente in giusta misura, di certe ripulsioni diplomatiche. Credetelo pure, il vostro reame italiano nè vorrà, nè potrà resistere alla tentazione di farsi padrone dell'elezione e del conclave alla morte di Pio IX, siccome già l'aveva voluto Napoleone I, prevedendo la morte di Pio VII.

Fin dal 1807, egli aveva proposto al Papa un disegno di trattato, riferito dal Cardinal Pacca I, il cui articolo sesto era come segue: « Il numero dei Cardinali dell'Impero francese sarà portato al terzo del numero totale dei membri del Sacro Collegio. Saranno considerati come Cardinali francesi quelli che sono nati negli antichi Stati di Piemonte, Parma e Genova. I Cardinali francesi non potranno in alcun caso essere privati del diritto di assistere al concistoro. Non vi sarà tra essi e gl'italiani alcuna differenza. »

Nel 1813, quando aveva il Papa ne'suoi artigli, Napoleone andò più innanzi, e gli fece proporre da monsig. Duvoisin, Vescovo di Nantes, di concedere alle Corone i due terzi dei cappelli cardinalizii. Ora le corone erano la Francia, il regno d'Italia (Beauharnais), Napoli (Murat), la Spagna (Giuseppe Bonaparte), la Vestifalia (Girolamo), la Baviera la cui docilità non era dubbia. Questa proposta era evidentemente un mezzo poco velato, con cui porre il conclave nelle mani

di Napoleone, il quale così operando sapeva certamente quello che faceva.

Non è egli chiaro che chi avrà nelle mani la maggioranza dei Cardinali farà il Papa, e per conseguenza sarà Papa? Or quello che Napoleone I volle, voi lo vorrete e voi lo farete. Noi abbiamo dunque tutto da temere: tutto sarà possibile, e tutto sarà fatto.

Diciamo ancora una parola sopra un punto di grande importanza. In Italia resta al clero secolare una proprietà stabile, che gli tien luogo di rendita. Certamente la rivoluzione non la rispetterà più, che non l'abbia rispettata nella Spagna e altrove. Ora questo *altrove* è quasi tutto il mondo cattolico. Vediamo un poco che cosa significherà allora la vostra formola.

Che cosa è per voi la Chiesa libera? È una chiesa senza impedimenti. Sia. Ma io credo che per voi Chiesa libera significhi piuttosto Chiesa senza rendite. Quando la rivoluzione ebbe rubati i beni del clero di Francia, il Consolato non glieli rese, ma riconobbe invece come un debito il bilancio dei culti. Ecco l'insidia tesa da voi alla Chiesa. Oggi in nome della libertà voi le rubate il suo: domani voi sopprimerete ogni sua pensione. Allora ella sarà libera; libera come quell'assassinato che fu incontrato dal Samaritano, e che i ladroni aveano lasciato vivo sul suolo, ma tutto pesto e rubato. La vostra Chiesa libera sarà una Chiesa assassinata. Il vostro Stato libero sarà uno Stato libero a ricevere tutt' i culti senza proteggerne veruno.

Tutto ciò è di una importanza capitale. E in vero quando si pensa a tutte le perturbazioni e alle complicazioni di cose, che debbono nascere in materia sì rilevante, che era regolata con universale soddisfazione da tanti secoli; con soddisfazione degli Stati protestanti come la Prussia, non meno che degli Stati più gelosi di loro indipendenza come la Francia; l'uomo resta attonito della incuria prodigiosa dei Sovrani e delle nazioni cattoliche, che si lasciano porre così all' orlo

del precipizio dall'ambizione immorale del Piemonte, dall'ingratitude odiosa di pochi patrizii, dai gelosi furori di alcuni del *mezzo ceto* di Roma, e soprattutto dall'onda rivoluzionaria.

Ancora una volta lo dico: Il Piemonte (conservo questo nome consacrato dal delitto, per designare il Re e il parlamento d'Italia) il Piemonte, padrone di Roma, avrà mille mezzi per assicurarsi della maggioranza del Sacro Collegio, sia influendo sopra la scelta dei Cardinali, sia guadagnando i Cardinali eletti. Si rifletta a quello che sarebbe un conclave sotto la pressione del regno, dell'esercito, del popolaccio piemontese! I peggiori giorni del Papato rinasceranno, e non già come una volta, dalla confusione feudale, dalla barbarie dei costumi, dall'anarchia municipale; ma dalla viltà dell'Europa, che lasciò perire in piena pace, in piena civiltà, una combinazione di cose, trovata da' secoli per rimediare a tutti gli antichi mali.

Compendio e ripeto il detto: giacchè non si può mai insistere abbastanza sopra questo lato vitale della questione Romana. Il Papa, per esempio, nominerà Cardinali: vi asterrete voi da ogni influenza? Poi i Cardinali dovranno eleggere il Papa; vi asterrete voi da ogni pressione? Questo Papa ricuserà d'istituire i vostri Vescovi: se i vostri Re vogliono fare divorzio, egli li condannerà: se vogliono toccare le cose sacre, egli li condannerà. Come sopporterete voi questo?

E se il Papa muta la Gerarchia cattolica in casa di un vostro alleato, come fece nell'Inghilterra, presso chi si lagnerà l'ambasciatore? Presso di voi; appunto come s'indirizzano al Sultano i lamenti, quando il Patriarca greco o l'armeno non sono abbastanza obbedienti.

E se voi opprimete il Vescovo di Roma talmente che provochiate un intervento delle Potenze cattoliche, presso chi interverranno queste? Presso di voi, e non presso di lui. Se voi opprimete il Papa, senza che egli sia difeso, egli non sarà più libero; ma se sarà difeso,

toccherà allora a voi, a non essere più liberi in casa vostra. Vi sfido a uscire da questo dilemma.

E se voi mutate governo, se una rivoluzione scoppia, chi assicurerà la libertà del Papa, dopo che niuno ha saputo assicurargli il trono? Sotto qual governo sarà egli domani? Sotto qual governo sarete voi medesimi? E che? Siete voi, voi popolo diviso, voi senza morale, voi agitati da rivoluzione, voi siete quelli che pretendete assicurare la Chiesa contro *la prevalenza delle porte della rivoluzione?*

Io lo chiedo un'altra volta. Qual sarà domani la condizione del Papa, se egli accetta il nuovo ordine di cose? Quale sarà oggi stesso la sua condizione, poichè egli si confiderebbe a mani che non gli riuscirono finora dolci? Voi parlate di *Chiesa libera in libero Stato*: ma io non vedo che una Chiesa minacciata da uno Stato nemico, una Chiesa spogliata da uno Stato ladro.

Sì: il Papa sarà libero; ma come un soldato vinto a cui si concedono gli onori della guerra, spogliandolo insieme delle sue armi; egli vive delle limosine del suo nemico, vive inconsolabile di essere sopravvissuto alla sua causa; egli è lasciato libero sopra la vostra parola: ma a patti di tremar sempre e di non dare alcun segno di vita.

IX.

Ma perchè perdersi in queste congetture e in questi commentarii sopra i risultamenti di un sogno? Tutto è ora possibile, lo so; e voi lo sapete meglio di me: giacchè tutto, e perfino l'impossibile, vi è riuscito. Ma voi non riuscirete nel vostro nuovo disegno. Voi po-

trete spogliare il Papa di ciò, onde non l'avete ancora derubato, ma non potrete strappargli la sanzione di vostra ingiustizia. Voi potrete rubargli tutto; tutto, fuorchè il suo diritto. Voi non lo ridurrete giammai a concedervi che voi avete ragione. Ora senza questo, voi non avete ottenuto nulla.

No: il vostro disegno non si effettuerà. Non sarà concesso ai pigmei del diciannovesimo secolo, di riuscire là dove fallirono tutti i giganti del passato. Dopo che cessarono le persecuzioni dei Cesari pagani, niuno tra i padroni del mondo, niuno tra i Sovrani dell'Italia osò collocare la sua sede in Roma, accanto al Papa. Niuno, intendetelo bene. Costantino indietreggiò dinanzi a quella maestà disarmata, da lui appena allora riconosciuta, e corse a trapiantare in Costantinopoli la sua potenza eclissata. Carlomagno, padrone dell'Occidente, benefattore della Sede Apostolica, Carlomagno chiamato dallo stesso Papa a prendere il luogo degli Imperatori romani, Carlomagno, appena coronato in San Pietro, prende il cammino del Nord, come allontanato da una forza invincibile e segreta da quei luoghi, ove si alzava il solo trono che fosse più alto del suo. Dopo lui, in quei tempi scuri e confusi, in cui il Papato fu più abbassato e vilipeso che mai, quando vi furono per la prima volta dei Rè d'Italia; nè Guido, nè Ugo, nè Berengario, nè altri osò mai porre in Roma la sua sede. Più tardi, e lungo tutti i secoli, sempre accadde il medesimo. Nè Ottone, nè Barbarossa, nè Carlo Quinto, nè Napoleone pensarono mai a tal follia. E voi credete che vi sarà dato, a voi e al vostro padrone sardo, di calpestare coi vostri piedi questa legge della Provvidenza, dinanzi a cui tutti questi grandi e potenti uomini si sono con silenzio inchinati?

No: voi potrete essere padroni di Roma come furono i barbari, e tutti i persecutori da Alarico fino a Napoleone I. Ma voi non sarete mai il sovrano, nè l'uguale del Papa. Pio IX sarà forse vostro prigioniero, vostra vittima; egli non sarà mai vostro complice.

Egli non capiterà mai nè coll'astuzia, nè colla spogliazione, nè colla furberia, nè col latrocinio. Prigioniero, egli sarà per voi il più crudele impaccio, il più spietato castigo. Esule, egli sarà contro di voi, senza neanche aver uopo di aprire la bocca, il più terribile accusatore, che mai alcun reame nascente, che mai alcun popolo afrancato abbia incontrato sulla terra.

Lo spettacolo di questo Vecchio spogliato d'un patrimonio di quindici secoli, vittima della più nera perfidia, errante pel mondo, in cerca di un asilo che gli tenga luogo degli splendori del Vaticano, in cerca di un tetto sotto cui egli possa sancire coll'anello del pescatore, leggi obbedite da tutte le nazioni della terra; questo spettacolo innalzerà, contro voi e contro i vostri complici, nell'anima di tutto l'universo, una tempesta che v'inghiottirà dopo avervi per sempre disonorati. Badate bene che gl'Italiani non diventino i giudei della cristianità futura. Badate che dai lidi dell'Irlanda a quelli dell'Australia, i nostri figliuoli non imparino fin dalle fasce a maledirli, e che la tiara oltraggiata non diventi, come pei fedeli il crocifisso, un simbolo bensì di dolore e di amore, ma ancora una memoria inestinguibile della crudeltà e dell'ingratitudine italiana.

Non vogliate prendere questa rassomiglianza come un oltraggio gratuito. Pare cosa ridicola il citare, in questi tempi, la sacra Scrittura in una discussione pubblica. Tuttavolta, gl'Inglesi vostri amici, occupati ora a inondare colle loro Bibbie falsate le province che voi avete invase, v'inviteranno forse a perdonarmi questo difetto. Io vi chiedo dunque se, nelle parole che Dio indirizzava ai Giudei per mezzo del profeta, voi non trovate qualche tratto, capace di farvi pensare sopra ciò che dirà il mondo cattolico, quando voi avrete fatta reina in Roma la rivoluzione italiana. «Ecco che voi avete fiducia nelle parole della menzogna, le quali non vi gioveranno. Voi avete saputo rubare, vendere, adulterare, spergirare, sacrificare a Baal e agli Dei stranieri a voi già sconosciuti. Poi siete

venuti, e ritti dinanzi a me, nella casa dov'era invocato il mio nome, avete detto : Siamo liberi, perchè non abbiamo indietreggiato dinanzi a tante abbominazioni. Ma io, dice il Signore, io ci sono ed io vi ho veduti ; ed ora , perchè faceste tali cose, dice il Signore, io vi cacerò dalla mia faccia 1. »

Non v' illudete. Voi credete toccare lo scopo : ma non ne foste mai più lontani. Voi fate crescere sopra di voi ogni dì più l'attenzione, l'afflizione, e l'indignazione dei cristiani cattolici, cioè della comunione più numerosa, più salda e più ostinata che esista sotto il sole. Con essa, voi cominciate già ad intenderlo confusamente, con essa e non più soltanto col Papa, dovete ora trattare. Il Papa ci dee dar conto di sua indipendenza, di sua dignità, del suo onore ; a noi, intendetela bene, a noi dee dare questo conto, a noi suoi figliuoli sottomessi e fedeli. A voi, che l'avete oltraggiato, tradito e spogliato, a voi non dee nulla, fuorchè pietà e perdono quando l'avrete meritato.

Nè questa parola di perdono dee cagionarvi offesa o farvi meraviglia. Anche prima di udire le ultime vostre derisioni, l'augusto e infelice Pontefice, che voi invitate a scendere dal trono per cederlo a voi, già ve l'aveva offerto. « Se ci si domanda, dice egli in fine alla sua ultima Allocuzione, se ci si domanda ciò che è ingiusto, Noi non lo possiamo concedere : ma se ci si chiede il perdono, Noi lo concediamo con piacere e di gran cuore. Noi pre-

1 *Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii, qui non proderunt vobis: furari, occidere, adulterari, iurare mendaciter, libare Baalim, et ire post deos alienos, quos ignoratis. Et venistis, et stelistis coram me in domo hac in qua invocatum est nomen meum, et dixistis: liberati sumus eo quod fecerimus omnes abominationes istas..... Ego ego sum; ego vidi, dicit Dominus. Et nunc quia fecistis omnia opera haec, dicit Dominus, proiciam vos a facie mea. IEREM. VII, 8-11, 13-15.*

ghiamo di cuore per coloro che ci odiano, e siamo pronti, quando si pentiranno, a lor perdonare ed a benedirli. »

Signor Conte, voi siete un grande trionfatore: voi avete per voi l'esito, la popolarità, l'ingegno e la forza. Che cosa vi manca? Voi non avete bisogno di aiuto, voi non avete bisogno di consiglio. Ma, la storia lo dirà come Pio IX, voi avete bisogno di perdono.

E finchè non avrete meritato e invocato questo perdono che vi aspetta, la storia vi assegnerà un luogo a parte nella riprovazione dei cristiani. Essa dirà che, qualunque sia stato il vostro trionfo, i vostri mezzi hanno disonorato il vostro scopo. Voi, io ve lo dico con semplicità, e con molto maggior dolore che sdegno, voi siete un grande colpevole.

Voi siete più colpevole del Mazzini che fa il suo mestiere di cospiratore e di regicida; laddove voi non fate il vostro di uomo di stato, di gran cittadino, di gran ministro. Voi siete più colpevole del Garibaldi, la cui stessa inimicizia non potrebbe ora rimettervi in onore. Garibaldi è un corsaro ma non è un furbo: egli dice chiaramente che « il papato è un canero e che l'Italia, qual egli la sogna, dee essere protestante. » Egli non pretende come voi di servire i veri e i più durevoli interessi del cattolicesimo ¹. Pel vostro ingegno, pel vostro ardimento, pel vostro grado, voi investito della gloriosa missione d'iniziare l'Italia alla vita pubblica, ed esercitare, coll'esempio di un governo libero e regolare, un'invincibile attrazione sopra la Penisola, conquistando la rispettosa simpatia dell'Europa; voi amaste meglio di precipitarvi verso uno scopo dubbio e forse chimerico, violando il diritto naturale, il diritto pubblico, il diritto cristiano.

L'Europa, lasciandovi impunemente percorrere una tal via, non vi ha punto fatta ancora la grazia di perdonarvi. Non i soli catto-

¹ Discorso del Conte di Cavour del 2 Ottobre 1860.

lici, non i soli liberali conservatori di Francia vi negarono finora la loro approvazione. Il più imparziale tra i protestanti, il signor Guizot, mostrò in voi la risurrezione di quello « spirito di usurpazione e di conquista », che eccitò già le ire del mondo contro Napoleone I ¹. Il decano dei liberali di Spagna e d' Europa, il sig. Martinez della Rosa, ha condannata la vostra politica con energia uguale a quella del giovane ed eloquente oratore, il sig. Keller, il cui primo discorso illustrò il nostro corpo legislativo.

Nè gli applausi di venti milioni d'Italiani, supponendoli tutti guadagnati alla vostra causa, nè le simpatie passionate dei rivoluzionarii del mondo intero, che tutti vi gridano loro capo, non basteranno a soffocare la voce della giustizia. La coscienza del genere umano vi rimprovererà, fino alla fine dei secoli, il sangue innocente che voi avete versato, i trattati che voi avete squarciati, le ruine che voi avete raunate.

Quanto a me, ve lo giuro: io vi abborro e vi riprovo, non tanto come cattolico, quanto come onest'uomo. La mia anima è piena di una quieta e imperturbabile confidenza nell' avvenire di questa Chiesa, di cui voi atterrate la rocca e confiscato il patrimonio. Grazie a voi ed ai vostri alleati, la Chiesa entra nel crogiuolo, dove ella sempre si purifica da tutte le fiacchezze effimere, da tutte le amicizie pericolose, da tutte le debolezze apparenti.

Io credo alle promesse eterne: ma quand'anche non credessi che al trionfo ultimo di Machiavelli ed al vostro, non protesterei meno; e protesterei sempre e solo. Non sono i pericoli della Chiesa quelli che eccitano in me timore e sdegno. Ciò che eccita il mio sdegno si è lo spettacolo che dà ora l'Italia al genere umano: si è il vedere quanto vi ha di nobile, d'integro, di delicato, sacrificato ai grossolani interessi del popolaccio, si è la verità vigliaccamente

1 Risposta al discorso del P. Lacordaire.

soffocata dalla menzogna , si è il diritto schiacciato dal numero , si è il libero arbitrio dei popoli confiscato dai cospiratori, si è la libertà degli animi annegata nel tumulto delle vie , si è l'onore annegato nel tradimento. Quand' anche non fossi nè cattolico , nè francese , ma inglese , cinese o pagano ; mi basterebbe di alzar gli occhi verso quei *principii di eterna giustizia*, generosamente invocati da Pio IX, audacemente violati da voi, per sentirmi indignato contro di voi, e invincibilmente incredulo alle vostre promesse.

CARLO DI MONTALEMBERT.

Parigi 12 Aprile 1861.







